



## VII LEGISLATURA

# LXXXI SESSIONE STRAORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 21 settembre 2004  
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI  
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

### INDICE

Presidente	pag. 1
<b>Oggetto N. 2</b>	
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.</b>	<b>pag. 2</b>
Presidente	pag. 2
<b>Oggetto N. 1</b>	
<b>Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.</b>	<b>pag. 3</b>
Presidente	pag. 3



**Oggetto N. 3**

**Ricorso, ai sensi dell'art. 123 - secondo comma - della Costituzione, del Presidente del Consiglio dei Ministri innanzi alla Corte Costituzionale, ai fini della dichiarazione di illegittimità costituzionale dello Statuto della Regione Umbria, con riguardo agli artt. 9 - comma secondo - 39 - commi secondo e quarantesimo - 66 - commi primo e secondo - e 82.**

Presidente

**pag. 4**  
pag. 4, 9, 13,  
17, 22, 24,  
29, 33, 38,  
42, 46, 50,  
55, 56, 63,  
64, 65, 66

Bottini

pag. 4

Laffranco

pag. 9, 63

Ripa di Meana

pag. 13, 55

Melasecche

pag. 17, 20, 21,  
31, 32

Baiardini

pag. 20, 34, 50

Antonini

pag. 21

Sebastiani

pag. 22

Fasolo

pag. 24

Liviantoni

pag. 29, 31, 32

Renzetti

pag. 33, 34, 64,  
65

Vinti

pag. 38

De Sio

pag. 42

Modena

pag. 46

Lorenzetti, *Presidente Giunta regionale*

pag. 56



## VII LEGISLATURA LXXXI SESSIONE STRAORDINARIA

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.**

*La seduta inizia alle ore 15.40.*

*Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.*

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

*La seduta è sospesa alle ore 15.42.*

*La seduta riprende alle ore 16.02.*

**PRESIDENTE.** Consiglieri, prendere posto. Constatato che sono presenti in numero legale i Consiglieri, dichiaro aperta la seduta.

Ricordo ai componenti del Consiglio regionale l'avvenuta scomparsa del prof. Giovanni Lazzaroni, già Consigliere e Assessore regionale, figura di primo piano nella politica umbra e nell'attività pedagogica ed educativa di tante generazioni di giovani.

Vorrei inoltre ricordare la morte di Enzo Baldoni, cittadino umbro, avvenuta nelle drammatiche circostanze che tutti conosciamo, che ha colpito un uomo pacifico ed impegnato in prima persona nella costruzione della pace. Vorrei esprimere così la vicinanza del Consiglio regionale alla famiglia Baldoni, che con grande dignità sta vivendo questo grande dolore e che auspichiamo possa presto assicurare una degna sepoltura al proprio caro.

Con l'occasione mi sento di interpretare lo stato d'animo dell'intero Consiglio regionale chiedendo l'immediata liberazione delle nostre connazionali Simona Paris e Simona Torretta, unitamente ai loro collaboratori imprigionati e a tutti gli altri ostaggi che si trovano in Iraq.



Invito il Consiglio regionale ad osservare un minuto di raccoglimento.

*Il Consiglio osserva un minuto di silenzio.*

## **OGGETTO N. 2**

### **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'assenza del Consigliere Finamonti per motivi di salute.

Do notizia delle dimissioni del Consigliere Paolo Crescimbeni, notificatemi con lettera in data odierna, della quale do lettura:

“Il sottoscritto, stante l'assunzione di altro incarico pubblico in altra sede, ritiene di presentare le proprie dimissioni dalla carica di Consigliere regionale dell'Umbria, ex artt. 34 e 35 dello Statuto. Paolo Crescimbeni”.

Propongo di sospendere la seduta per consentire all'Ufficio di Presidenza di provvedere alla sostituzione del Consigliere Paolo Crescimbeni, dimissionario. Il Consiglio è sospeso.

*La seduta è sospesa alle ore 16.06.*

*La seduta riprende alle ore 16.08.*

**PRESIDENTE.** Consiglieri, prendere posto. Rinnovo a tutti l'informazione che siamo in presenza di una registrazione che in questa seduta avviene, oltre che nei canali della RAI, anche dal canale della radio del “Sole 24 Ore”. Invito tutti i colleghi a spegnere le suonerie dei propri cellulari e ad evitare il brusio di sottofondo. Grazie.

L'Ufficio di Presidenza, riunitosi in data odierna, dopo avere assunto la qualifica e le funzioni di giunta delle elezioni, atteso che, con lettera in data odierna, il Consigliere regionale Paolo Crescimbeni ha rassegnato le dimissioni da tale carica e che queste, essendo state comunicate al Consiglio dal suo Presidente nell'odierna seduta, sono da quel momento divenute efficaci; atteso che il Consigliere Crescimbeni era stato proclamato eletto



alla carica di Consigliere regionale nella Circoscrizione provinciale di Terni per la lista di Alleanza Nazionale; atteso che, in caso di dimissioni di un Consigliere regionale, l'Ufficio di Presidenza lo sostituisce con chi ne ha diritto e che la sostituzione ha efficacia dal momento in cui il Presidente la comunica al Consiglio nella sua prima riunione; visto il verbale dell'Ufficio Centrale Circoscrizionale di Terni relativo all'elezione del Consiglio regionale per la legislatura in corso, dal quale risulta che primo dei non eletti nella Circoscrizione medesima per la lista di Alleanza Nazionale è il sig. Alfredo De Sio; ha deciso, con deliberazione n. 326, di sostituire nella carica di Consigliere regionale il sig. Paolo Crescimbeni con il sig. Alfredo De Sio.

Se presente in Consiglio, il Consigliere De Sio è invitato a prendere posto. Prego, Consigliere, benvenuto.

Con l'occasione vorrei salutare a nome di tutto il Consiglio regionale il Consigliere Paolo Crescimbeni, ringraziandolo per l'attività svolta con rigore e con passione nell'espletamento del suo mandato, e naturalmente augurare buon lavoro al sig. Alfredo De Sio.

## **OGGETTO N. 1**

### **APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.**

**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35, comma secondo, del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 27/07/2004 (LXXVIII sessione);
- 27/07/2004 (LXXX sessione);
- 28/07/2004;
- 29/07/2004.

Ci sono osservazioni? Se non vi sono osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28, comma terzo, del medesimo Regolamento.

Esaurite le comunicazioni, pongo in discussione l'Oggetto N. 3.



### **OGGETTO N. 3**

**RICORSO, AI SENSI DELL'ART. 123 - SECONDO COMMA - DELLA COSTITUZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI INNANZI ALLA CORTE COSTITUZIONALE, AI FINI DELLA DICHIARAZIONE DI ILLEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE DELLO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA, CON RIGUARDO AGLI ARTT. 9 - COMMA SECONDO -, 39 - COMMI SECONDO E QUARANTESIMO -, 66 - COMMI PRIMO E SECONDO - E 82.**

**PRESIDENTE.** I Consiglieri sanno che questo atto è eccezionale sia sotto il profilo del contenuto che sotto il profilo della sua classificabilità regolamentare. Per questi motivi il Consiglio prende come suggerimento e come decisione il lavoro svolto questa mattina dall'Ufficio di Presidenza e dalla Conferenza dei Capigruppo, che ha trovato un accordo pressoché unanime sulla regolamentazione dei lavori di questa seduta.

Pertanto l'oggetto che ho richiamato si intende acquisito nella sua complessità, per cui non vi sarà nessuna dichiarazione di apertura per l'oggetto stesso, dandoci come orientamento di tempi e di intervento un quarto d'ora per richiesta, ricordando a tutti che l'oggetto della discussione riguarda il contenuto del ricorso stesso e, quindi, le sue connessioni relative allo Statuto che è stato impugnato.

Detto questo, se non vi sono osservazioni, darei la parola al Consigliere Bottini, che l'ha richiesta; ne ha facoltà.

**BOTTINI.** Grazie, Presidente. Ci troviamo oggi a discutere del ricorso da parte del Governo rispetto allo Statuto approvato in doppia lettura nel luglio scorso da questo Consiglio regionale; un ricorso, vorrei dire subito, anche inatteso, almeno parzialmente, dal momento che lo Statuto che è stato proposto al Consiglio dei Ministri era uno Statuto intorno al quale le forze politiche presenti in questo Consiglio regionale si sono mosse con grandissima accortezza, rispetto delle istituzioni e soprattutto collaborazione tra le istituzioni.

Più esplicitamente, nessuna autosufficienza e nessuna forzatura, ma rispetto delle prerogative dei vari livelli istituzionali, ripeto, senza nessuna forzatura dell'autonomia e delle



prerogative della Regione, cercando anche di condividere i passaggi più stretti e delicati con i livelli del Governo nazionale, perché in questa fase ancora transitoria di un federalismo che stenta e che ha lasciato molte volte le regioni sole, anche con alcune difficoltà politiche e con disorientamenti dovuti all'esercizio di alcune prerogative dopo la riforma del Titolo V, noi crediamo che, quando si tratta di argomenti di tale portata - statutaria, costituente - le cose vadano fatte in sinergia, nel profondo rispetto delle competenze che attengono i vari livelli istituzionali.

Da questo punto di vista, ci sono sembrati proficui ed opportuni la collaborazione e i contatti continui che abbiamo mantenuto con il Governo, con il Ministero degli Affari Regionali, con il Ministro in persona, appunto perché ritenevamo che dare all'Umbria uno Statuto fosse una priorità, che significava, parzialmente, concorrere a mettere un tassello dopo la riforma costituzionale del Titolo V, non di secondo livello. Quindi, in un rapporto che guardava all'interesse generale, siamo andati alla definizione di uno Statuto che tuttora riteniamo rispettoso delle competenze dei vari livelli istituzionali.

Abbiamo visto, dicevo, in maniera un po' inaspettata, il Governo impugnare quattro punti, e devo confessare che nelle prime ore eravamo anche abbastanza curiosi di vedere quali potevano essere i punti che questo Governo andava ad impugnare. Con un po' di ritardo sono arrivati, e abbiamo avuto modo di verificare, di guardarci intorno, di capire la fondatezza dei rilievi del Governo. Al di là del fatto che quella del Governo è semplicemente un'impugnativa - perché poi le sentenze attengono ad un altro livello, alla Corte Costituzionale - ci siamo subito resi conto di alcune disomogeneità di comportamento che non aiutano nessuna regione, in un processo costituente.

A noi hanno impugnato quattro punti. Ne richiamo due, intanto: quello relativo all'incompatibilità tra la carica di Consigliere e quella di Assessore e le conseguenze che abbiamo previsto nello Statuto. Forse è bene richiamare che alla Regione Sicilia, che ha messo nella legge elettorale l'incompatibilità e la supplenza del Consigliere subentrante, è stato rilevato che questa materia era di livello statutario. Noi abbiamo messo nello Statuto l'incompatibilità e la supplenza, anche perché tra i due momenti, evidentemente, c'è un nesso. Non si può parlare di supplenza se non si ragiona di incompatibilità. Analogamente sull'articolo dei regolamenti, e quindi sull'interpretazione di un ipotetico potere legislativo in



capo alla Giunta rispetto alla delegificazione e alla proposta di testi unici: anche qui è facile riscontrare come un articolo della Regione Lazio con lo stesso contenuto non è stato impugnato dal Governo. Allora, il quadro diventa un po' complicato, un po' difficile, pur nel rispetto della decisione del Governo.

Veniamo al nodo che probabilmente ha scompaginato e ha orientato il Governo stesso a prendere una decisione innanzitutto politica sull'art. 9, quello riguardante la famiglia e le forme di convivenza: anche qui l'Umbria si è mossa nel pieno rispetto della Costituzione, evitando con accuratezza di ripetere i termini che la Costituzione usa quando prevede il sostegno ad una convivenza fondata sul matrimonio. Abbiamo usato un termine differente, quello di "tutela", che, se volete, ha una sua discutibilità giuridica, ma che è conforme alle politiche che tutte le regioni italiane fanno, o che si orientano a fare, perché si entra nella sfera dei diritti delle persone e delle scelte intangibili, individuali, rispetto alle forme di convivenza che si scelgono di praticare. Crediamo che, da questo punto di vista, fosse chiarissima la non equiparazione e la sintesi proposta da questo Consiglio regionale: nessuna equiparazione di diritti e doveri tra i due momenti, ma, staccando addirittura l'articolo, evidenziare che la previsione costituzionale è rispettata pienamente dal Consiglio regionale dell'Umbria, ma che non si può non segnalare quello che oggi la società ci presenta, una differenziazione di forme di convivenza che hanno bisogno di tutela.

Su questo punto ci siamo impegnati, ci stiamo impegnando e ci impegneremo ad evitare la piega che le cose hanno preso. Non ci piace che intorno alla famiglia si determini una lacerazione della società regionale. Noi siamo per la famiglia; per la famiglia abbiamo progetti a livello nazionale, per la famiglia ci adoperiamo con politiche a livello regionale. Abbiamo proposto un articolo che non era contro nessuno, era un articolo che includeva e non escludeva; con questo articolo non si prevaricava niente e nessuno, era rispettoso della Costituzione e non equiparava assolutamente niente. Ritenevamo opportuno che su questo punto non si aprisse un confronto che è diventato quasi ideologico, speculativo, fino al livello delle convenienze elettorali. Ma credo che su temi come questi una società e il Consiglio regionale che la rappresenta debbano trovare una sintesi affinché la riconoscibilità sia alta, il profilo sia alto, la sintesi sia alta, perché ragioniamo dello Statuto della Regione dell'Umbria. Questa operazione noi l'abbiamo fatta, credo, con un articolo chiaro nell'impostazione, chiaro



nei contenuti, distinto nei momenti, rispettoso della famiglia; un articolo che segnalava in maniera precisa e dovuta quello che oggi avviene nella società.

Crediamo che, di fronte a ciò che è avvenuto, esista innanzitutto una strada obbligata, perché attiene al rispetto di questo Consiglio, è una questione di dignità istituzionale: credo che il Consiglio regionale dell'Umbria debba costituirsi - attraverso la Giunta, ovviamente - di fronte alla Corte Costituzionale, portando le sue ragioni su ognuno degli articoli impugnati, affinché la Corte stessa possa, con la sua sentenza, offrire un contributo a quel punto neutrale e di riferimento.

Nel frattempo, però, la sintesi che abbiamo evidenziato - e che è del Consiglio regionale, non di una parte politica, non di uno schieramento politico - resta e resterà a riferimento di quelle che sono e saranno le nostre politiche. Abbiamo lavorato fino alla fine per cercare di aumentare l'indice di condivisione di questo Statuto. Sappiamo come è maturato lo Statuto dell'Umbria, le difficoltà etc.; abbiamo riscontrato un buon livello di condivisione e giudizi, che sono venuti anche dal Governo, di un eccellente lavoro e di un ottimo Statuto in confronto agli altri.

Ma non ci è bastato, abbiamo ricercato ulteriori momenti di chiarimento con le forze economiche e sociali, dicendo che, innanzitutto, la priorità per noi era una: offrire all'Umbria uno Statuto, magari perfettibile, magari modificabile in piccole parti, ma nell'ottica - come era nelle premesse del lavoro della Commissione - di addivenire nel tempo ad uno Statuto largamente condiviso. Abbiamo fatto incontri con le organizzazioni sindacali e con le imprese, e con loro abbiamo condiviso che la priorità era quella di offrire uno Statuto all'Umbria. Abbiamo anche evidenziato come su certi articoli, in maniera forse non faticosa dal punto di vista politico - riguardanti una maggiore valorizzazione dei corpi intermedi (ovvero del sindacato stesso), o magari un ruolo ancora più centrale dell'impresa nello sviluppo economico - dei ritocchi sono ampiamente possibili.

Abbiamo cercato di interloquire in maniera più larga, arrivando ad ipotizzare - e lo faremo, perché per noi è un impegno - che un'Umbria orientata alla pace, un'Umbria che non dà soltanto testimonianza, ma che è attiva ed è conosciuta nel mondo per quello che avviene nella nostra regione da questo punto di vista, può rafforzare questa sua vocazione richiamando espressamente le tradizioni francescane. Credo che, da questo punto di vista,



indipendentemente da come andrà il Consiglio regionale, per noi DS - mi auguro per il centrosinistra, ma ne sono convinto - questi resteranno punti di riferimento per un ulteriore momento di condivisione del lavoro già fatto.

Quindi andremo davanti alla Corte, non c'è dubbio, ma, ripeto - e vorremmo sentirlo in Consiglio regionale, dopo le cose che sono state dette sui giornali, in maniera formale ed informale, a volte esplicita, a volte meno - crediamo che possa ancora esistere un margine, un percorso parallelo di approvazione di una nuova Carta statutaria che recepisca i rilievi del Governo in attesa della sentenza della Corte, perché l'Umbria ha necessità di avviare una legislatura con nuove regole. Oggi sappiamo che le regole sono dettate da uno Statuto inevitabilmente datato, in vigore da più di un decennio; occorrono nuove regole in relazione ai nuovi poteri e alle nuove funzioni delle Regioni. Non vorremmo smarrire quel grande lavoro che è stato fatto anche per riequilibrare i rapporti tra gli organi di governo di questa regione. Oggi sappiamo benissimo che ci sono poteri e funzioni squilibrati, sappiamo che viene esaltato il momento del governo e penalizzato quello della rappresentanza. Su questo è stato fatto un lavoro comune dal centrosinistra e dal centrodestra, per definire un pacchetto di regole condivise, ma che colmasse le lacune profonde che si sono registrate in questa legislatura e che avremmo voluto parzialmente correggere con lo Statuto.

Quell'impianto, secondo me, non andrebbe disperso. Quell'impianto di regole e di funzioni delineava un'Umbria che cercava di fare sistema con tutti i livelli istituzionali regionali, con funzioni precise del Consiglio, della Giunta, del Presidente della Giunta.

Era stato anche ipotizzato un aumento del numero dei Consiglieri, in quello schema, con funzioni appesantite, con funzioni nuove che, per chi ha la funzione di rappresentare, devono essere esercitate. Diciamo subito che questo argomento, che è stato anche oggetto di tanta attenzione da parte della stampa, se dovesse mantenersi lo status quo, per noi inevitabile cade; bastano trenta Consiglieri per esercitare le funzioni che attualmente esercita il Consiglio regionale.

Quindi tutto un lavoro di questa natura, secondo noi, ha ancora la possibilità, in qualche maniera, di essere recuperato, di recepire, con correzione o con abrogazione dei punti impugnati dal Governo, quegli aspetti e di riproporre una Carta statutaria alla luce della possibilità o meno di dare all'Umbria un nuovo Statuto.



Quindi la proposta che facciamo come DS, mi auguro rafforzata almeno dalle forze di centrosinistra - almeno da quelle forze che hanno sostenuto lo sforzo di proporre una Carta statutaria - non può essere che quella di avanzare la possibilità di un percorso parallelo: a testa alta, convinti delle proprie ragioni, si chiede un'espressione della Corte Costituzionale sui punti in questione, ma contestualmente, visto anche il rischio dei tempi lunghi che si possono prospettare, avanziamo l'ipotesi - e saremo attenti se questa ipotesi verrà confutata, e perché, e soprattutto da chi, magari in due letture successive, lo Statuto l'ha sostenuto, e quali ragioni così eminenti e relevantissime possono provocare un atteggiamento contrario rispetto al voto finale sullo Statuto - avanziamo la possibilità di ricominciare un percorso che permetta all'Umbria di avviare la legislatura successiva, imminente, con un nuovo Statuto.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Bottini. Ha chiesto la parola il Consigliere Laffranco; prego, ne ha facoltà.

**LAFFRANCO.** Mi pare che la discussione odierna consenta finalmente al Consiglio regionale di discutere serenamente di un argomento di cui si è molto discusso in queste ultime settimane, nei corridoi, nei palazzi, sugli organi di stampa, ma assai poco, per non dire nulla, in quello che è l'organo deputato a discuterne, cioè l'assemblea legislativa.

Pochi si aspettavano l'impugnazione dello Statuto dell'Umbria da parte del Governo nazionale; in realtà, questo è probabilmente il frutto, da parte di tanti di noi, me compreso, di un'analisi superficiale della radice del problema. La radice del problema, collega Bottini, è esattamente quella che tu correttamente indicavi, cioè un federalismo zoppo, prodotto da una riforma istituzionale da correggere, voluta dal centrosinistra nella precedente legislatura, con l'errore di non voler coinvolgere il centrodestra, errore che speriamo il centrodestra non voglia oggi commettere, reciprocamente, sulla stessa vicenda che riguarda il Titolo V. Da questa vicenda sono derivati moltissimi problemi per le regioni, è inutile nascondercelo. Quante impugnazioni da parte dello Stato, quanti conflitti con le Regioni, quanti problemi! La competenza concorrente, i diversi poteri da esercitare, le materie su cui Governo e Regioni si litigano la possibilità di legiferare; questa è la radice del problema. Credo che sia una



radice neutra, non si può dire che sia stata prodotta solo dalla riforma dell'Ulivo, per soli quattro voti, pochi giorni prima delle elezioni, perché poi si potrebbe dire che, fino ad oggi, il centrodestra non è stato in grado di correggerla. Ci auguriamo che riesca a farlo, anche con il concorso dell'opposizione.

Questo, però, è lo stato dei fatti. Abbiamo potuto leggere tutti un ricorso costituito di quattro punti. Trattandosi di questioni giuridiche, per lo più, è chiaro, collega Bottini, che si può dire tutto e il contrario di tutto, nel senso che, come è noto, la dottrina è divisa su tante cose, figuriamoci su quello che impantana oggi il lavoro del Governo e delle Regioni. Si può dire che la stessa norma, scritta solo parzialmente in modo diverso da un'altra regione, è passata, e quella scritta diversamente da noi no; oppure si può dire che, in qualche modo, alcune questioni tecniche poste dal Governo sono poste "nasometricamente" in modo corretto, salvo poi sapere che è la Corte Costituzionale a deciderlo. Anche i precedenti ricorsi del Governo - vedi la legge sull'elettromagnetismo e tante altre cose - in parte sono stati accolti e in parte non sono stati accolti. La verità è che la radice del problema è il federalismo zoppo che oggi guida questo Paese e che, ahimé, ha prodotto questo guasto.

Io ho ascoltato per la prima volta in modo ufficiale, dopo la vicenda dell'impugnazione, l'opinione di colui che è stato uno dei maggiori artefici del lavoro statutario, il Vice Presidente della Commissione, il collega Bottini, del partito di maggioranza relativa; ho ascoltato anche molte cose ragionevoli, in verità, anche perché lui è persona ragionevole, in genere, persona corretta, attenta, e quindi è difficile aspettarsi qualcosa di differente. Però confesso che non gli ho sentito dire, come avrei voluto sentir dire, quale potrebbe essere la soluzione di questa vicenda, perché tutti coloro che hanno partecipato al dibattito sulla stampa hanno detto: dobbiamo darci da fare per dare all'Umbria uno Statuto; questo l'hanno detto tutti, mi pare di non poter essere smentito. In tantissimi hanno detto, e abbiamo detto: vediamo come possiamo correggere sulla base degli elementi desunti dal ricorso della Corte Costituzionale. Però pochi formalmente hanno detto esattamente come farlo, e anch'io oggi confesso che, stranamente, non ho ben capito.

Mi spiego: da un lato ho capito che c'è la volontà di ricorrere dinanzi alla Corte Costituzionale - francamente, però, lo lascerei dire a chi deve farlo, cioè al Presidente della Regione, a cui compete per legge la rappresentanza dell'ente; certo, è giusto che il Consiglio



ne discuta - ma anche che esistono dei margini. Ma nel momento in cui si decide di ricorrere alla Corte Costituzionale, non so quali margini possano esserci per correggere. Nell'ambito della vicenda della correzione ho sentito parecchie cose, nel corso del dibattito di questi giorni, che la stampa, com'è suo dovere e diritto, ha evidenziato in tanti aspetti, però non so in modo ufficiale quale potrebbe essere il percorso. Certo, se mi dovessi attenere a quello che ho letto e a quello che ho parzialmente tentato di capire, c'è la strada delle modificazioni o abrogazioni; però modificazioni o abrogazioni vogliono dire abbastanza, ma non tutto.

Dico subito, e lo ribadisco, in modo che mettiamo le carte in tavola, in maniera seria, come abbiamo fatto durante tutto il percorso statutario... perché al di là di come la si pensi, tutta la classe politica ha partecipato, chi attivamente, chi dichiarandosi contrario, chi approvando tre quarti delle norme, chi approvandole tutte, chi non approvandone quasi nessuna, chi ricorrendo, come il collega Ripa di Meana, ma tutti quanti abbiamo partecipato, quindi è nostro diritto, ma è anche nostro dovere, dire chiaramente come la pensiamo. Noi, come Alleanza Nazionale, l'abbiamo detto in maniera precisa, senza voler fare strumentalizzazioni e senza voler ottenere vantaggi di natura elettorale, né null'altro, semplicemente perché è un percorso coerente con quello che avevamo fatto. Noi abbiamo votato lo Statuto; nell'ambito della votazione sullo Statuto, abbiamo approvato 75-80 articoli su 85; su alcuni abbiamo espresso un dissenso tecnico, su altri abbiamo espresso un dissenso politico significativo. Tra di essi, tre norme ci stavano particolarmente a cuore: l'art. 1, con la forzatura ideologica riguardante la Resistenza, che non sta neppure nella Costituzione; l'art. 9 sulla famiglia e l'art. 66 sull'incompatibilità. Questa è la storia del nostro percorso.

In quel percorso c'è un voto contrario sull'art. 9, ma quello che sto per dire credo che vi sorprenderà, perché sto per dire il contrario di quello che alcuni di voi pensano. Proprio perché noi votammo contro l'art. 9, che aveva una congrua norma che riguardava la famiglia e una piccolissima norma, quella prodotta dal *drafting*, che riguardava la "presa d'atto delle dinamiche sociali" - per dirla con un giornalista che non vedo qui presente, ma che secondo me ha usato un'espressione corretta - l'eventuale cancellazione di quella norma per intero, visto che il Governo ha impugnato solo il secondo comma, per noi sarebbe un passo indietro,



anche perché il vigente Statuto non parlava di famiglia, ma parlava di “comunità familiare”, una formula già di per sé sufficientemente ambigua, come naturaliter doveva essere il percorso dei padri costituenti di questa regione, che da parti contrapposte - come erano il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana, con altri importanti protagonisti - intesero trovare una soluzione.

Quindi, quella norma che noi non abbiamo approvato, ma che per noi era comunque un mezzo passo in avanti, perché per la prima volta si parlava di famiglia nello Statuto, oggi evidentemente, secondo noi, non può scomparire per intero. Per noi ciò che dovrebbe scomparire, non tanto per andare incontro al desiderio del Governo, quanto per evitare la pronuncia della Corte Costituzionale, in termini pragmatici, sarebbe soltanto il secondo comma. Comunque, anche coerentemente con quello che dice Bottini - qui nessuno è contro la famiglia, ne sono assolutamente convinto - proprio perché nessuno è contro la famiglia, e proprio perché ci sono tanti altri principi costituzionali che sono risottolineati nella Carta statutaria della Regione dell'Umbria, un minimo riferimento alla famiglia intesa così come la intende la Costituzione - quella fondata sul matrimonio, non solo quello religioso, ma anche quello civile, quello da cui derivano dei diritti e dei doveri non solo verso i coniugi, ma soprattutto verso la prole - un qualche minimo riferimento (proprio perché il passo avanti era già stato fatto rispetto al vecchio testo) si deve secondo noi compiere. Questo è quello che pensiamo. Non è, come qualcuno ha scritto, un diktat; non è neppure una posizione, come qualcuno ha detto, che ci deriva da input nazionali, perché il nostro Presidente ha semplicemente approvato ciò che noi abbiamo sottoposto, nel quadro di una riunione che con lo Statuto non c'entrava niente, ma è semplicemente il frutto di un percorso politico che, secondo noi, è assolutamente coerente nel suo svolgersi.

Sulle altre tre norme, essendo per lo più questioni di carattere tecnico - anche se, ripeto, sulle incompatibilità noi ci esprimeremo in modo negativo - non credo che ci siano grossi problemi perché il Consiglio regionale, almeno nella parte che trovò l'intesa sulla più parte delle norme, possa trovare un'intesa. Certo, capisco, altrimenti non saremmo noi la destra e voi la sinistra, non saremmo noi all'opposizione e voi in maggioranza - o viceversa al Governo nazionale - proprio perché veniamo da percorsi culturali, ideali e valoriali diversi, capisco che è difficile, come sempre è difficile scrivere le regole. Io credo che si debba



essere orgogliosi di aver tentato di farlo insieme, perché così si deve fare sempre, o si deve tentare di fare sempre, e così dobbiamo continuare a tentare di fare.

Francamente, oggi, venendo qui, immaginavo che non vi fossero margini; ma non avendo ancora bene inteso che cosa si pensa di fare, lancio questa proposta, che per quanto ci riguarda era già chiara ed evidente, ma che così è anche istituzionalmente corretta. La lancio qui: correggiamo lo Statuto, sapendo che un piccolo spazio, per noi, e non solo per noi, credo, ma per tutti quanti, anche alla luce di quello che diceva il collega Bottini, per la famiglia lo si deve trovare e che non si può "sbianchettare", come ha scritto qualcuno, la famiglia solo per evitare il ricorso alla Corte Costituzionale, perché questo non sarebbe possibile. Ma non perché la famiglia è più di destra o più di centro o più di sinistra; non sarebbe possibile perché avevamo dedicato un intero comma alla famiglia e, siccome quel comma non è stato impugnato, non si comprenderebbe il motivo per il quale dovrebbe essere eliminato.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Laffranco. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Ripa di Meana. Prego, Consigliere, ne ha facoltà.

**RIPA DI MEANA.** Grazie, Presidente. Un richiamo sull'assenza, nelle sue parole iniziali, di un secondo ricorso da me presentato il 10 settembre alla Cancelleria della Corte Costituzionale. Ricorso che, naturalmente, verrà giudicato dalla stessa Corte, nella sua saggezza, e per l'ammissibilità e per il merito. Non possiamo però ignorare che questo ricorso è anch'esso all'esame. Ma vengo subito...

**PRESIDENTE.** Scusi, Consigliere, non è usuale che io intervenga, me ne rendo conto, ma il fatto che lei abbia presentato un ricorso attiene alla facoltà di qualsiasi cittadino di poter fare altrettanto, e io credo che non sarebbe stato possibile menzionare, o comunque portare all'attenzione di questo Consiglio, in discussione, il suo ricorso, al pari di tanti altri possibili.

**RIPA DI MEANA.** Io volevo soltanto, come promemoria, segnalarle questa realtà. Il mio ricorso è depositato, e quindi il Presidente della Corte lo esaminerà preliminarmente. Se



considerato ammissibile, andrà all'esame della Corte nella sua collegialità.

Ma vengo al punto: che fare? Il collega Bottini ha anticipato quanto a parer suo tocca fare: costituirsi nel giudizio davanti alla Corte Costituzionale depositando un controricorso; lo ha fatto la Regione Calabria a suo tempo; lo ha fatto, il 9 settembre, la Regione Toscana. A parere del collega Bottini, dovrebbe farlo anche la Regione dell'Umbria.

Su questa prima proposta esprimo il mio punto di vista: considero l'impugnazione del Governo dello Statuto della Regione dell'Umbria, nei quattro punti, giusta e fondata. Sono quindi contrario a resistere avanti la Corte Costituzionale.

Questo mio punto di vista non è la sola questione che porto all'approfondimento di questo nostro dibattito. Vi sono, mi sembra, anche controindicazioni di calendario, perché dobbiamo riferirci alla durata dell'esperienza della Calabria. La Calabria approvò in seconda lettura il proprio Statuto il 31 luglio 2003, e ha completato un anno dopo, il 6 luglio 2004, la seconda lettura dello Statuto modificato secondo la sentenza della Corte Costituzionale. Ricordo che la Corte Costituzionale ha espresso il suo punto di vista per la Calabria nel gennaio del 2004. Dunque vi è un limite di calendario che mi sembra debba essere tenuta in qualche attenzione, dal momento che l'obiettivo, tacito nelle parole del collega Bottini, ma politico e del tutto comprensibile, è quello di completare il ciclo dell'approvazione dell'attuale Statuto prima delle elezioni regionali del 2005. Secondo l'esperienza del calendario analogo della Regione Calabria, quindi, non ci sarebbero più i tempi tecnici per raggiungere la promulgazione dello Statuto.

Vengo ai punti evocati anche dal collega Laffranco, quelli relativi alle correzioni, agli emendamenti possibili o al depennamento di articoli - valga per tutti l'esempio dell'art. 9. Bene, naturalmente, se anche si decidesse di lavorare in questo senso: la Regione si costituisce contro l'impugnazione del Governo depositando un controricorso e si appresta, con un'elaborazione parallela, comunque a depennare - è un'ipotesi - il secondo comma dell'art. 9. Vorrei però per questa ipotesi, che mi è parsa aleggiare nell'intervento del Consigliere Bottini, far presente che quanto si è discusso in queste settimane non investe solo la questione della famiglia: sono in corso raccolte di firme, in calce ad una petizione popolare, da parte del Vescovo di Terni mons. Paglia, delle ACLI, dei frati dei sacri Conventi di Assisi sulle radici cristiane in Umbria, da inserire nel nuovo Statuto. Dunque vi è una



pressione molto importante, di questa parte ma non solo di questa parte, della società umbra, non solo della Chiesa umbra, ma anche, per esempio, da parte dei sindacati. Pierluigi Bruschi, il segretario regionale della CISL, ha scritto qualche giorno fa a tutti i Consiglieri chiedendo che i temi emersi in questi mesi, non solo quelli, sacrosanti, posti dalla Chiesa dell'Umbria, ma quelli egualmente evocati dai sindacati, dalle imprese e dalle associazioni ambientaliste ecc., vengano nel nuovo Statuto recepiti, accogliendo i suggerimenti più significativi. Dunque vi è qualcosa di molto importante e forte che preme non solo per far cadere le parti controverse, ma anche per aggiungere. Perché questo Statuto, da una larghissima parte della società dell'Umbria - imprenditori, sindacati, associazioni ambientaliste, Chiesa dell'Umbria - è considerato uno Statuto lacunoso.

Quindi io mi interrogo e vi interrogo: considerate voi realistico cavarsela biffando soltanto un comma di un articolo? Pensate che tutto questo possa portare alla rassegnazione della società dell'Umbria, e non invece ad attivare fatalmente gli strumenti referendari - che, voi sapete, sono alla disponibilità di 6 Consiglieri e di 15.000 cittadini? Attenzione, perché un'operazione tutta tesa ad ottenere soltanto il depennamento di una parte controversa dello Statuto votato a fine luglio rischia di arrivare fuori tempo o nel cañon elettorale, o nel mezzo di una bufera referendaria, con una società dell'Umbria divisa. Questa è materia, credo, di riflessione. Nelle parole del collega Bottini ho sentito il suggerimento di un lavoro parallelo per completamenti, integrazioni. Forse anche arricchimenti, nuovi testi?.

Passo, per ragioni di tempo, un po' bruscamente, ad un'osservazione a proposito dell'art. 9. Io osservo che, sul problema delle coppie di fatto e delle convivenze, un dibattito molto importante ed attuale in punto di principio, riferito allo Statuto è invece un dibattito ozioso, improduttivo, fuori luogo, perché è materia che non può avere disciplina regionale diversa da quella dell'art. 29 della Costituzione, che riconosce la famiglia come fondata sul matrimonio civile o concordatario. Quindi né lo Statuto né una successiva legge regionale possono disciplinare la materia in modo diverso da quanto stabilito dalla Costituzione. Dunque spetta, a parer mio, al Parlamento della Repubblica legiferare e decidere sul punto, e non certo ad un Consiglio regionale. Comunque deciderà la Corte in materia.

Vorrei dire, in conclusione, che la situazione in cui ci troviamo dopo l'impugnazione dello Statuto da parte del Governo dovrebbe essere vissuta come un'occasione, non come una



sconfitta del Consiglio regionale, in particolare della Commissione Statuto. Io la considero un prezioso stop che introduce un tempo supplementare. Del resto non abbiamo potuto svolgere alcuni approfondimenti. Il Consiglio regionale del Piemonte, per esempio, in materia di numero di Consiglieri, non ha aumentato il numero: erano 60 e il nuovo Statuto conferma 60 seggi. Eppure quella è una regione che ha quattro volte e mezzo le dimensioni demografiche e produttive della nostra regione. Dunque, il tempo davanti a noi può aiutarci nel riflettere di più sulla complessità della materia statutaria. Osservo che da qualche mese è in corso un dibattito nazionale su tutta questa materia, e rimando qui agli scritti di Sabino Cassese, di Giuseppe Galasso, ricordo le parole del Presidente Ciampi, gli emendamenti introdotti da forze politiche interne alla maggioranza di centrodestra sul tema della devolution; ricordo l'appello del Segretario dei Democratici di Sinistra a prendere altro tempo per esaminare i documenti richiesti dal Ministro Siniscalco sulla spesa futura, sul carico finanziario e sulla complessità dell'esperienza regionale così come via via si delinea con la riforma federalista in corso.

E noi abbiamo paura di essere umiliati dalle fondate obiezioni del Governo sotto il profilo più che del merito della costituzionalità di alcuni articoli del nuovo Statuto? Ma questo timore è fuori luogo. Non va vissuta questa impugnazione come una mortificazione del lavoro del Consiglio regionale, né delle persone che si identificano con il testo attuale. Tre Bicamerali del Parlamento italiano si sono succedute senza riuscire a concludere la revisione della Costituzione. La prima la guidava Aldo Bozzi, e si era al Governo Craxi; la seconda fu guidata da Ciriaco De Mita e poi da Nilde Iotti, e non concluse; la terza la guidò in anni recenti Massimo D'Alema, e non concluse. Sono questi nomi di uomini e donne mortificati dal giudizio della storia parlamentare legislativa? No. La materia che regola le Istituzioni è complessa, e richiede ponderazione, misura, riesami. Ecco, dunque, per noi la possibilità di liberarci dalla tirannia psicologica del calendario elettorale che preme. È importante avere un buono Statuto, non essere nei tempi formali. Osservo che al momento vi sono grandi regioni, come la Lombardia e il Veneto, che non hanno neppure completato la prima lettura, e che, egualmente, molte regioni, per ragioni di ricorsi e controricorsi, è molto probabile che non arrivino a disporre di un nuovo Statuto per il tempo delle elezioni.

Allora io affermo che quel che conta è che l'Umbria si dia un buono Statuto, uno Statuto



che componga, che riavvicini la società dell'Umbria, oggi divisa come da una faglia per le questioni, che alcuni considerano come clericali, relative a San Francesco e a San Benedetto. Ma questo è sbagliato, per esempio. Perché vi è anche una dimensione laica nell'evocare Francesco e Benedetto. Come ambientalista, per esempio io considero San Francesco il padre della questione storica dell'ambiente naturale. Come persona che legge, considero la salvezza delle pergamene, degli incunaboli, dei codici, delle miniature, come il risultato storico del sistema delle abbazie benedettine e della loro resistenza ai tempi bui dell'assedio medioevale alla scienza e alla conoscenza occidentale. Quindi c'è anche, per me, nell'evocare questi nomi della storia, che sono nomi della storia religiosa, ma anche della storia e della cultura occidentale, una grandezza laica. San Benedetto è patrono d'Europa, San Francesco è patrono d'Italia. Che senso ha dimenticarli? La volta scorsa, in luglio, prima dell'approvazione del nuovo Statuto, ho presentato un emendamento in questo senso. Allora ho avuto la fortuna di sostenerlo con Bocci, Melasecche e Sebastiani, ma quell'emendamento ebbe solo i nostri quattro voti. Oggi, credo, se si andasse ad un esame sereno e meditato del nuovo Statuto, non avremmo solo quattro voti su quel testo. Ecco perché io nei giorni scorsi ho parlato di un nuovo cantiere. Diamoci veramente il tempo per fare una cosa buona. Cerchiamo di non vivere questa fase transitoria come una sconfitta. Offriamo le nostre energie per la nuova occasione. Apriamo quindi, appena possibile, di nuovo i lavori per il nuovo Statuto, forti e ammaestrati dall'esperienza.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Melasecche. Prego, ne ha facoltà.

**MELASECCHÉ.** Certo, se fosse possibile tornare indietro, con una sorta di macchina del tempo, a quanto dicemmo in quest'aula nel luglio scorso, credo che probabilmente molti di noi avrebbero agito diversamente da come hanno agito, perché oggi c'è un po' di amarezza, c'è un po' di sbigottimento di fronte a certezze che alcuni in quest'aula non avevano, o, se certezze c'erano, erano certezze di ben altro tipo. Tant'è che invitammo alla prudenza, invitammo a concludere un lavoro importante - perché noi siamo convinti che è stato un lavoro



importante, quello di questi tre anni, che non va perso - però invitammo anche a non fare le valige di corsa per andarcene tutti al mare o in montagna.

Dicemmo anche, con franchezza, che forse sarebbe stato molto più opportuno e più saggio rinviare ad una terza lettura, condivisa ed arricchita, un testo di Statuto più forte, più bello, più ricco, non genericamente, perché al di là dei numerosi emendamenti presentati, ce ne erano alcuni su cui molti di noi contavano. Alcuni - lo diciamo con franchezza - presentarono quegli emendamenti con la certezza, con la speranza matematica che una maggioranza costituzionale ad ala variabile li avrebbe bocciati, per chiudere velocemente su un testo che noi, per tante ragioni, non potevamo, su alcuni aspetti importanti, condividere. Altri li avevano presentati nella speranza, nella foga degli interventi, reclamando l'attenzione di tutti per fare un'ulteriore sforzo. C'era tutto il tempo; settembre ormai volge al termine, ma avremmo potuto benissimo andare in terza lettura.

Un minimo di prudenza anche nell'analisi, debbo dire, sulla certezza della costituzionalità - così ci era stato garantito - di alcuni articoli, e noi ci premunimmo in qualche modo, dicendo che avevamo dei dubbi. Di certo avevamo dei dubbi politici, tant'è che sull'art. 9 la nostra assoluta contrarietà è stata espressa in maniera evidente. Ci fa piacere - lo diciamo sommessamente - leggere, dopo che il Governo ha inteso impugnare quello come altri articoli, che altri oggi dicano la stessa cosa. Ma non è che ci interessa il diritto di primogenitura, chi l'ha detto prima, o chi ci ha creduto prima, o chi utilizza meglio questo tema, perché a noi non interessa tanto, e lo riconfermo in maniera categorica, l'invito forte di alcuni padri della Chiesa, quanto la nostra intima convinzione e della società umbra, che in quelle settimane, in quei due mesi, ci aveva tempestato di e-mail, si era fatta viva con appelli accorati, con articoli sulla stampa. E noi dicemmo: non chiudiamo porte e finestre alla società umbra, che in qualche modo reclama attenzione. Ricordo la lettera che mons. Paglia inviò alla Presidente Modena nel febbraio 2003, in ordine ai movimenti benedettino e francescano. Lo dicemmo anche per quanto riguarda il ruolo sociale dell'impresa; lo dicemmo in ordine alla sussidiarietà, rispetto alla quale noi proponemmo un invito più deciso, più chiaro, più forte; lo dicemmo in relazione alla concertazione di alcune forze sociali, che oggi, di nuovo, reclamano attenzione.

Perché, allora, chiudere? È stato un errore, lo diciamo non con trionfalismo, tutt'altro,



anche perché - mi associo in questo al Consigliere Ripa di Meana e sicuramente a quanto detto dall'amico Consigliere Laffranco - c'è la possibilità seria di riprendere questo discorso. Io non parlerei neanche di un secondo Statuto, perché? È una terminologia errata, quasi a voler significare che è un'opera immane che non si può fare. No, perché gran parte di questo Statuto è stato fatto, è stato fatto bene e lo condividiamo. Si tratta solo di andare alla ridefinizione di alcuni punti ben determinati, ammesso che ci sia la volontà politica ed ammesso che all'interno di questo Consiglio ci siano forze sufficienti - Consiglieri, aggiungo - perché poi alla fine occorre anche, di fronte alla propria coscienza, il coraggio magari di differenziarsi rispetto - è legittimo - ad un amico e collega di partito, perché qui per fortuna non abbiamo schemi, non abbiamo ordini dall'alto, ragioniamo con la nostra coscienza, con la nostra sensibilità, in base ai valori cui facciamo riferimento.

Ecco perché sono assolutamente contrario a questa lotta contro il Governo per andare ad un controricorso che, secondo me, ci pone di nuovo di fronte ad una strana situazione. Diciamolo chiaramente: non è vero quello che ha detto l'amico Bottini, non è vero; la decisione di oggi deriva da settimane e settimane di confronti politici, di discussioni. Se fosse vero quello che lui ha detto, cioè che è doveroso un controricorso tecnico, si sarebbe deciso da parte di alcune forze politiche già il giorno dopo, un mese fa. Invece, con grande sofferenza, la maggioranza, mi sembra di capire, l'ha deciso poche ore fa, l'abbiamo appreso dalla stampa, quindi vuol dire che è una decisione politica, e noi non la condividiamo, anche per questo, perché andarci a contrapporre al Governo quando obiettivamente... Io non voglio tediare i Consiglieri col leggere alcuni passaggi che non sono stati fatti dal Ministro La Loggia, ma dall'Avvocatura Generale dello Stato. Noi crediamo nella magistratura, sia in quella contabile, sia nella magistratura ordinaria, sia indubbiamente nell'Avvocatura dello Stato, che tecnicamente ha impostato, con dettagli, tutta una serie di osservazioni di incostituzionalità che sono evidenti, sono chiare. Allora, non vorrei contrapporre altri tecnici ed altri consulenti per fare controricorsi che, secondo me, a questo punto, obiettivamente, sono estremamente incerti; preferirei una strada chiara, limpida, quella del confronto immediato, a cui il Gruppo di Forza Italia e il sottoscritto personalmente danno l'immediata disponibilità.

Poi, ripeto, si tratterà di verificare quali saranno le maggioranze, anche perché - ripeto le



mie parole di due mesi fa - inserire e recuperare un riferimento al movimento benedettino e francescano...

**BAIARDINI.** (*Fuori microfono*) San Valentino non c'è più?...

**MELASECCHIE.** L'ironia è una cosa... e con i santi preferirei non scherzare, caro Baiardini. Io dissi: sarebbe opportuno inserire anche il concetto dell'amore; purtroppo, mi rendo conto che l'argomento è così serio che preferisco ritirare l'emendamento su San Valentino, affinché non ci siano dubbi e qualcuno non possa ironicamente equivocare, giustificando la bocciatura su San Francesco e San Benedetto. Andiamo a vedere le dichiarazioni. Quindi, questo lo confermo. Qui non è questione di essere marxisti, laici. Condivido quanto detto, ma ne siamo tutti convinti: se Assisi è il centro mondiale della pace, se Assisi è il centro in cui il Papa incontra i massimi rappresentanti mondiali delle varie religioni, nel segno e nel ricordo e nella scia storica, più che religiosa, di San Francesco, perché vogliamo depauperare il nostro Statuto di un riferimento che ci accomuna tutti e non offende alcuno? Io sono certo che su questo potrebbe esserci una maggioranza tranquilla, non voglio dire all'unanimità, probabilmente. Perché, allora, porre dei paletti? Quei quattro punti e niente più? Riblindiamo di nuovo, di nuovo l'errore di luglio.

Ecco perché invito tutti ad un attimo di riflessione, anche perché, amici, nel frattempo, ognuno di noi avrà parlato nelle sezioni di partito, nei club di Forza Italia, tra la gente, nei convegni; io vi assicuro che questo entusiasmo in ordine all'aumento dei Consiglieri non l'ho minimamente percepito, ma vi assicuro che le telefonate, le sollecitazioni continue in ordine al fatto di evitare questo aumento del numero dei Consiglieri, sinceramente, è stato l'unico segnale che ho percepito, chiaro e distinto. Aggiungo, e lo dissi e lo ripeto: l'Umbria è sicuramente, da tanti punti di vista, una regione peculiare - piace dire al centrosinistra: una regione di eccellenza - diamo un segnale in questo senso. Il Piemonte ne ha 60 e non li ha aumentati? Le Marche ne hanno 40 e non li hanno aumentati, grazie anche al contributo del centrodestra e alla convinzione comune. Allora, anche su questo facciamo un attimo di riflessione, perché altrimenti - e non è demagogia, credetemi, ma è una convinzione non solo



personale - il distacco tra la gente, tra gli umbri e la politica sarà sempre maggiore. Non parliamo di eolico, Consigliere Antonini... (*Consigliere Antonini fuori microfono*)... Sono 40, mi consta; comunque non li hanno aumentati, poi verificheremo.

**ANTONINI.** (*Fuori microfono*). ... 40 portati a 50.

**MELASECCHÉ.** Non mi consta, ma non importa, vado a concludere.

A me non piacque, lo dissi, quella operazione di *drafting*. Non è una parola bellissima. A me piace la terminologia inglese, che dà in tanti casi il senso immediato e il valore non di una parola, ma di un processo, di un significato molto più ampio; in quel caso, indubbiamente, fu un'operazione inelegante, in quest'aula. Lo ricordo, fu fatta perché c'era la voglia di tanti di chiudere. Io invito tutti, oggi, quindi, a ragionare in maniera diversa. Credo che si possa concludere con uno Statuto importante, perché comunque non andrebbe perso il lavoro, anche se dovesse andare alla prossima legislatura, ma io sarei profondamente dispiaciuto, perché è un lavoro che va riconosciuto a tutti coloro che hanno dato un contributo in prima persona, all'intero Consiglio, a chi vi ha lavorato, alla struttura e, aggiungo, a tutti gli umbri che hanno comunque partecipato, anche se debbo dire che questa ondata partecipativa forse si è percepita nella fase terminale, poco prima della seconda lettura, e nel frattempo. Forse sarebbe stato meglio... però, al solito, non so mai se è giusto incolpare chi è fuori del Palazzo, o se forse non è opportuno chiederci se non sia dipesa da noi questa non eccessiva partecipazione nella prima fase.

Quindi il mio invito è alla meditazione. Ci sono stati degli interventi anche di giuristi importanti, che sulla stampa hanno fatto interventi molto puntuali, precisi, pacati, in ordine alla famiglia, e credo che anche questi siano contributi che non dobbiamo mettere da parte. Quindi su questo percorso parallelo sono tutt'altro che convinto; la mia sollecitazione, invece, a tutte le forze politiche, è di tentare, velocemente, fin dai prossimi giorni, dalle prossime ore, di vederci, con incontri serrati, per salvare questo Statuto. Non è certo il ricorso alla Corte, il controricorso, che lo salverà, per le ragioni che sappiamo e perché conosciamo all'incirca i tempi della Corte nel dare una risposta. Sinceramente, questa spada di Damocle, che da un



mese all'altro potrebbe dirci una cosa o un'altra ancora, non ci farebbe lavorare in una situazione di serenità d'animo. Quindi invito all'apertura di una fase politica importante, a reagire con decisione a quello che è accaduto, senza demonizzare il Governo, al di là del singolo Ministro o di questa dietrologia su chi avrebbe votato o non votato; sono operazioni di politica spicciola che non ci aiutano.

L'interpretazione data dal Consigliere Laffranco in ordine ai problemi relativi alla revisione del Titolo V della Costituzione, che il centrosinistra ha fatto, è ormai, credo, riconosciuta da tutti, dall'estrema sinistra alla destra; i problemi che ne sono derivati e i numerosissimi ricorsi alla Corte Costituzionale ce ne danno prova. Io credo che occorra una prova di maturità: non chiudere di corsa, ma rilanciare questo Statuto, migliorandolo.

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.**

**PRESIDENTE.** La parola al collega Sebastiani.

**SEBASTIANI.** Presidente, colleghi Consiglieri, forse oggi è giunto il momento in cui ciascuno dice la propria verità. Io, anziché dire la mia verità, mi vorrei appellare al senso di responsabilità di tutti, innanzitutto ringraziando Lamberto Bottini perché ha fatto un'esposizione chiara, mi sembra, rispondente alla realtà che abbiamo vissuto per tre anni; però mi sembra che sia stata carente nella proposizione, come diceva Pietro Laffranco, nel senso che non ci sono proposte da parte della sinistra, che governa questa regione. Anzi, la stampa per tanto tempo ha detto tante cose.

Vorrei innanzitutto dire questo, mi sembra di poterlo esprimere: le osservazioni del Consiglio dei Ministri non sono certo di carattere esclusivamente politico, ma sono soprattutto di aspetto giuridico. Le valutazioni non è che sono state fatte per questioni di minoranza o di maggioranza, ognuno la pensa come vuole; ci sono anche le motivazioni dell'Avvocatura Generale, che praticamente dichiara incostituzionale l'art. 9 per violazione alla Costituzione, agli artt. 2, 29, 123 e 117; ben quattro articoli della Costituzione violati. L'art. 39 - separazione dei poteri - è incostituzionale per gli artt. 121 e 117; l'unico che è



incostituzionale per un solo articolo è il 66, quello che riguarda le incompatibilità, che sembra violare l'art. 122, perché anche l'art. 82 viola gli artt. 121 e 134 della Costituzione. Quindi l'Avvocatura dello Stato ci ha messo in mano un documento molto articolato, che noi dobbiamo in qualche modo rispettare.

Nel contempo, non accetto strumentalizzazioni politiche su questo versante; sicuramente su alcuni punti noi abbiamo sbagliato e abbiamo il dovere di riparare agli errori. Quindi credo che sia necessario quel percorso parallelo di cui ha parlato Bottini, perché se ad un certo punto la Corte Costituzionale si esprime in tempi brevi, noi sapremo che cosa avrà fatto, ma nel contempo noi dobbiamo avviare una procedura per non buttare a mare tutto il lavoro che abbiamo svolto per tre anni, e quindi andare ad una prima lettura dello Statuto regionale, anche perché, se andremo a fare una prima lettura dello Statuto regionale, non sappiamo poi quali saranno i tempi precisi entro i quali si potrà concludere l'iter costituzionale per l'approvazione definitiva dello Statuto, perché sicuramente, se ci sarà la richiesta e l'attuazione di un referendum, non arriveremo in tempo per le prossime elezioni regionali. Quindi condivido il criterio di prevedere un percorso parallelo: da un lato, possiamo sollecitare, come Consiglio regionale, la Presidente della Giunta, che è deputata a questo, a costituirsi presso la Corte Costituzionale; dall'altro, cerchiamo di trovare un'intesa ragionevole per modificare lo Statuto che abbiamo approvato.

Come modificarlo? Qui viene il problema. Io credo che per gli artt. 39, 66 e 82 possiamo trovare liberamente, anche serenamente, un'intesa, perché quei rilievi della Corte Costituzionale sono soprattutto sull'aspetto tecnico.

Il problema vero è quello della famiglia. L'UDC - ed è stato condiviso da tutta la Casa delle Libertà - aveva proposto un emendamento su questo articolo, se voi vi ricordate, cari colleghi: l'emendamento prevedeva di togliere quella parte riferita alla convivenza, ma non perché volevamo emarginare quel tipo di unione, perché siamo coscienti che la realtà di oggi e la modernità fa sì che un quinto delle unioni siano le convivenze, e non c'è un vincolo matrimoniale, sia esso religioso, sia esso civile; volevamo solo ribadire il bene che riveste la famiglia, bene fondamentale della società. E qui sono d'accordo con Bottini, quando dice: noi siamo per la famiglia. Lui prima ha dichiarato: siamo per la famiglia. Lo siamo anche noi del centrodestra; ma allora da questa dichiarazione deve scaturire una coerenza, perché se



siamo per la famiglia non dobbiamo aver paura di dire che lo Statuto regionale dell'Umbria rispetta i diritti riconosciuti dalla Costituzione, quelli dell'art. 29, non chiediamo niente di più.

L'art. 29 della Costituzione, vi ricordate, dice: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio", punto e basta, niente di più. Sapete bene che in giurisprudenza la Costituzione italiana prevale sullo Statuto regionale. Io accolgo l'appello dei vescovi, quando dicono: non vogliamo una conflittualità all'interno della società, vogliamo che la famiglia non sia emarginata. Questa regione, fino a questo momento, ha testimoniato con i propri atti di voler emarginare la famiglia naturale, questo è il problema. L'Assessore Monelli non mi sta ad ascoltare, però quel provvedimento che lui ha attuato, che prevedeva il contributo alle coppie di nuova costituzione, in cui si diceva che le coppie erano quelle i cui componenti non avevano vincolo di parentela, emarginava la famiglia naturale. Fortunatamente la Giunta l'ha rettificato, siamo andati oltre, il contributo è stato elargito alle coppie con prole, quindi si presuppone che si tratti di un'unione tra un uomo e una donna. Però questo senso di responsabilità ce lo dovete dimostrare; io non pretendo niente, però credo che sia necessario, indispensabile, essere chiari su questo punto. Sul problema della famiglia, dal momento che ci siamo già scontrati riguardo ai contributi per le coppie di nuova costituzione, esigo chiarezza. Non vogliamo emarginare le convivenze, le vogliamo rispettare, le vogliamo aiutare, ma nel contempo abbiamo il dovere morale di rispettare l'art. 29 della Costituzione.

Allora, se la dichiarazione del rappresentante dei DS - il quale ha dichiarato: siamo per la famiglia - ha un seguito, noi possiamo sicuramente condividere ed approvare lo Statuto regionale dell'Umbria; diversamente, non saremmo disponibili, perché altrimenti ci prenderemmo in giro tra noi, ma soprattutto prenderemmo in giro la società civile dell'Umbria, che si aspetta senso di responsabilità e coerenza da parte nostra.

**PRESIDENTE.** La parola al collega Fasolo, prego.

**FASOLO.** Vorrei iniziare il mio intervento rispetto al ricorso prendendo spunto dall'intervento del Consigliere Bottini. Lui ha parlato di ricorso inaspettato. Io credo che, al di là del lavoro



svolto fianco a fianco, al di là delle garanzie ministeriali, al di là dei colloqui romani intercorsi, dare a questo ricorso l'appellativo di inaspettato sia un elemento improprio. Basta leggere le motivazioni del ricorso stesso. Era evidente, e si aveva già sentore della situazione nel momento in cui si andava all'analisi di altri Statuti - penso allo Statuto della Toscana - quanto strumentale fosse l'azione del Governo che, da una parte, proclama, per tranquillizzare la compagine leghista, una sempre maggiore autonomia delle regioni, ma, dall'altra, mette atti su atti che portano ad un neocentralismo dei poteri e delle proprie competenze. È un approccio ideologico che oggettivamente è stato riconosciuto anche dalla Presidente Modena, nella dichiarazione a caldo sulla bocciatura e sull'impugnativa dello Statuto.

Dicevo prima che, al di là delle telefonate romane, al di là degli abboccamenti, del cercare di trovare una condizione che possa anche superare lo scontro politico in atto, il ricorso non risultava assolutamente inaspettato. Basta leggere i punti del ricorso stesso, quando, ad esempio, si dice, contestando il fatidico art. 9, che "non si può ritenere in armonia con la Costituzione l'affermazione di riconoscimento e tutela delle forme di convivenza". Io credo che qui ci sia la maggiore falsità esistente, nel senso che nessuno, nello Statuto approvato dal Consiglio regionale, ha mai parlato esplicitamente di riconoscimento; quindi è evidente come questo porti ad uno scontro tutto ideologico, con un approccio tutto strumentale, un approccio esclusivamente politico.

Che fare oggi? Noi non ci siamo mai iscritti al partito del "tanto peggio, tanto meglio"; io credo che noi dobbiamo, rispetto a questo, compiere un'azione che sappia dare risposta alla nostra comunità, che sappia dare certezze alla comunità regionale, che sappia affermare, sul tema dei valori e sul tema dei diritti, una cultura politica che è quella che ha contraddistinto e contraddistingue la nostra regione. Quindi credo che il Consiglio farà bene a dare indicazioni - è competenza del Presidente della Giunta regionale costituirsi contro l'impugnazione del Governo - credo che faccia bene il Consiglio a dare questa sorta di mandato, questa sorta di imprimatur politico, affinché ci sia una posizione chiara della Regione nei confronti di quelli che riteniamo atti di impugnazione soltanto strumentali e ideologici.

Credo però che, accanto a questo, noi dovremmo sviluppare ogni azione tendente a dare uno Statuto alla nostra regione. Lo voglio dire con estrema sincerità e con estrema onestà intellettuale: credo che dare vita ad un percorso parallelo che possa definire in tempi



brevissimi - perché questi sono i tempi che non solo la politica, ma il percorso giuridico richiede - in prima lettura un nuovo Statuto dell'Umbria che sappia recepire ed accogliere anche alcune delle valutazioni che sono state qui espresse e che sappia dare comunque certezza alla propria comunità; credo che sia un elemento che vada perseguito fino in fondo dalla politica regionale.

Ritengo che questa non sia un'esigenza o una garanzia per il ceto politico; troppo spesso, in questi giorni, abbiamo assistito a chi, contestando lo Statuto, motivava l'esigenza di dare un nuovo Statuto all'Umbria esclusivamente perché questo prevedeva 36 Consiglieri. Noi Socialisti siamo stati l'unica forza politica che ha avuto il coraggio - e parlo di coraggio politico - di presentare in aula un emendamento che definisse in 40 il numero dei membri del Consiglio regionale, perché questo lo ritenevamo, e continuiamo a ritenerlo, congruo rispetto ai nuovi compiti che il processo federalista affida alle assemblee legislative e alle nostre regioni. Lo ritenevamo e continuiamo a ritenerlo congruo rispetto al lavoro che deve svolgere ogni singolo Consigliere, oggi magari impegnato in due o tre Commissioni, proprio perché questa è l'esigenza che il lavoro del Consiglio produce rispetto ad una ripartizione di Consiglieri francamente esigua che, quindi, inevitabilmente, al di là della capacità di ogni singolo Consigliere, comporta dei problemi a chi vuole seguire con completezza e con attenzione i singoli lavori.

Però oggi, lo dico con altrettanta franchezza, vedo troppi nascondersi, vedo troppe dichiarazioni in cui sembra che questo incremento del numero dei Consiglieri sia sorto da una qualche imposizione, non so da parte di chi. Noi continuiamo a ritenere che questo punto avesse una sua valenza politica, sebbene rispetto a questo permanga un atteggiamento di disimpegno e di incapacità di dare una risposta politica alta; è ovvio che non è un problema per la nostra forza politica avere o non avere questo incremento del numero dei Consiglieri.

Dicevo che era un'esigenza, quella dello Statuto, per la comunità regionale. Noi abbiamo dato un giudizio buono dello Statuto, abbiamo detto che è uno Statuto buono, forse non perfetto, ma sicuramente perfettibile. Oggi, quando noi diciamo, Consigliere Ripa di Meana, che tutto si può fare in altre sedute, e si ricordano le tre Bicamerale fallite, non mi sembra che quanto oggi emerge dia serenità rispetto al fallimento delle tre Bicamerale; forse era meglio che la Bicamerale avesse prodotto qualcosa di più certo, magari oggi non avevamo i rischi



legati a come si sta muovendo il processo federalista.

Ma credo che non possiamo dimenticare quanto questo Statuto regionale, cioè quello che abbiamo approvato in luglio, in quelle parti in cui non è stato impugnato dal Governo, sia fondamentale ed importante per la nostra regione. Basta ricordare il tema dei diritti individuali. C'è qualcuno, forse, che osa mettere in discussione quanto sia avanzato in tema di tutela dei minori, di tutela degli anziani, in tema di disabilità, quello che questo Statuto ha prodotto? Chi garantisce che nella logica del "tutto o niente", del "tanto peggio, tanto meglio" questo rimanga un punto fondante di innovazione che la Regione ha saputo introdurre oggi? Penso al tema della discriminazione degli orientamenti sessuali, all'art. 15, a quell'inserimento che così chiaramente va incontro a tante battaglie fatte dalla Sinistra e dai Socialisti in questa regione, perché ci fosse una consapevolezza di quello che era, in tema di diritti individuali, un passo in avanti ed innovativo.

Anche chi ha a cuore la centralità del Consiglio non deve dimenticare quanto lo Statuto, che oggi fin troppi vorrebbero buttare a mare, sa porre come equilibrio di poteri, in una logica presidenziale, ma che comunque offre garanzie e contrappesi al Consiglio in grado di determinare rapporti che tutelino e garantiscano la centralità del Consiglio, in rapporto al ruolo delle autonomie locali, in rapporto alle realtà territoriali. Abbiamo discusso a lungo, in quest'aula, di policentrismo e di capacità di garantire la visione unitaria di un'Umbria che ha nelle specificità e nelle vocazioni territoriali i suoi punti centrali.

Tutti questi elementi non ci stiamo a buttarli a mare solo perché deve prevalere la logica del "tutto o niente". Noi crediamo che si debba, da un lato, quindi, opporsi con fermezza, con serietà, con dignità, con la cultura politica che ci contraddistingue, al Governo, ma dall'altro crediamo che dobbiamo svolgere ogni azione possibile perché non fra una settimana, ma domani, si approvi in prima lettura una nuova bozza di Statuto che dia anche un percorso alternativo, nel momento in cui l'eventuale nostra proposizione nei confronti della Consulta non ci dia la ragione che noi riteniamo invece di avere.

Rispetto a questo che fare? Noi non abbiamo partecipato in questi giorni, in queste settimane, alla contrapposizione fra famiglia e coppie di fatto relativa all'art. 9; non abbiamo partecipato per scelta politica, perché riteniamo che non si debba cadere nell'errore di una contrapposizione tra chi è per la famiglia e chi non è per la famiglia. Io credo che nessuno



possa porsi problemi rispetto al valore centrale riconosciuto nella famiglia, ma anche nella capacità di riconoscere a chi ha altre forme di comunione sociale di poter godere di diritti, nel rispetto di quelli che sono i rapporti interpersonali, soprattutto nell'eventualità che ci sia la prole.

Quindi siamo con chiarezza per la cassazione di tutti i punti del contendere. Rispetto ad uno, in particolare, francamente ci riesce anche bene, nel senso che il punto della Commissione statutaria di garanzia lo ponemmo all'attenzione dell'aula. Ad onor del vero, l'aula lo bocciò, poi, per pressioni da parte del centrodestra, venne riproposto; quindi figuriamoci se rispetto a questo non abbiamo motivazioni, se non abbiamo una coerenza di linearità di percorso. Sugli altri abbiamo la consapevolezza di come si possa accogliere benissimo il rilievo del Governo di inserire l'incompatibilità, come natura sia, nella legge elettorale. Ci stupisce come ad altri - vedi la Sicilia - che l'hanno inserita nella legge elettorale, venga chiesto diversamente, ma questo è quello che si diceva prima, la strumentalità di questa contestazione, di questa impugnazione.

Però noi siamo per evitare ogni possibile appiglio per una successiva contestazione. I tempi sono ristrettissimi. Riteniamo che la politica del "tutto o niente" non appartenga alla nostra cultura politica. Oggi tutti parlano di riformismo; noi crediamo che nella capacità e nell'azione riformista sia anche chiara la consapevolezza dei passi avanti fatti oggi, e non sono pochi, nello Statuto approvato a luglio, e che ci sia la determinazione, rispetto a quello che oggi non è possibile portare a casa, di continuare insieme, con testardaggine, con cocciutaggine, in battaglie come quella sui diritti individuali, per portare migliorie e perfezionamenti allo Statuto, per rendere lo Statuto ancora migliore, ma intanto per avere uno Statuto certo per la nostra comunità.

Questa non è l'esigenza, ripeto, di un ceto politico che vuole avere una scusante per incrementare il numero dei propri Consiglieri, questa è un'esigenza per la nostra regione, per la capacità politica di una regione che sa e vuole opporsi anche alla *devolution*, che non sa mantenere nell'unitarietà nazionale l'autonomia delle singole regioni. Questo sta nella volontà di affrontare con autonomia e consapevolezza quelle che saranno le sfide future. Per questo noi Socialisti siamo pronti, con chiarezza e con determinazione, a lavorare fin da subito per



recepire alcuni miglioramenti, per produrre un testo che dia immediatamente il via ad un nuovo percorso parallelo statutario, per dare all'Umbria e alla nostra comunità uno Statuto migliore di quello attualmente vigente. Anche qui, vorrei indicare ai sindacati, alle forze sociali, alle imprese, che oggi si lamentano, che oggi hanno, giustamente, in parte, alcune osservazioni ed alcune migliorie da proporre, quanto di meglio abbiamo saputo mettere nello Statuto del luglio scorso, rispetto allo Statuto che invece sarebbe in vigore se quello del luglio scorso non fosse uno Statuto corretto ed approvato dal Consiglio regionale.

### **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Liviantoni, ne ha facoltà.

**LIVANTONI.** Signor Presidente, colleghi Consiglieri, sono in qualche modo rammaricato per non aver potuto partecipare, avendo votato in prima lettura lo Statuto, all'approvazione dello Statuto in seconda lettura. Ritengo che sia stato un atto politicamente di grande rilievo, l'approvazione in seconda lettura dello Statuto. Ritengo che, di fronte all'impugnativa del Governo dello Statuto dell'Umbria, una riflessione che non avesse disperso le energie spese lungo un percorso di quattro anni doveva essere fatta da parte di tutte le forze politiche.

Si può convenire, forse, sul fatto che ci voleva più tempo, come ha detto il collega Ripa di Meana - ricordo che ad inizio legislatura il collega Ripa di Meana non voleva concedere nemmeno un anno alla Commissione Statuto - si poteva concordare su alcuni difetti politici dello Statuto, ma c'era comunque un punto di riferimento per la comunità regionale su come il Consiglio regionale intendeva far muovere questa regione; era un punto di approdo. Con molte soddisfazioni, con generali soddisfazioni, intorno a quello Statuto si è costruita una maggioranza che andava molto più in là della maggioranza tradizionale; si affidava ad un rappresentante della minoranza, di Forza Italia, la presidenza della Commissione, e si vedeva nel corso di questi quattro anni una piena convergenza sulle questioni essenziali.

Mi stupisce che a questo minuto del dibattito il punto di riferimento della discussione sia l'intervento del Vice Presidente della Commissione Bottini e non quello della Presidente della



Commissione Statuto, stupisce per le connessioni politiche che questo ha, per le responsabilità politiche che sono state esercitate in Commissione, per il ruolo e la funzione che i partiti ed i gruppi consiliari esercitavano, al di là della maggioranza e minoranza, nello sforzo straordinario di preparare lo Statuto per la prossima legislatura. Tutto ciò mi stupisce e capisco che, probabilmente, il clima in cui si innesta questo Statuto risente di un avvelenamento complessivo della politica, che per quattro anni noi abbiamo esorcizzato.

Vedete, fa male a chi per tanti anni ha rappresentato la cultura cattolico-democratica in politica, come me, all'opposizione in Umbria e al Governo, vedere la gazzarra che è stata fatta qui, l'altro giorno, da un gruppo di persone che non so se stanno a destra, o a sinistra, o dove vogliono stare, accusando il Vaticano di ingerenze e di intromissioni. La storia del movimento cattolico-democratico in Italia e in Umbria è una storia di grande rilievo; è una storia di partecipazione complessiva alle grandi trasformazioni che si sono innescate anche sul piano della cultura in questa regione e nel Paese. Io intendo rivendicare qui il ruolo, la funzione, l'autonomia delle espressioni cattoliche, delle espressioni cattoliche democratiche, e del concorso di queste componenti dentro il confronto tra le forze politiche e tra i gruppi consiliari.

E allora il nocciolo della questione, cari amici e cari colleghi, qual è? È realistico pensare ed immaginare che il nodo qui, in questo Consiglio, nella comunità dell'Umbria, sia quello della difesa della famiglia? Se qualcuno pensa di poter dire: qui il crinale, la rottura, la spaccatura, la differenziazione, quella che porta oggi una parte di questo Consiglio che ha costruito lo Statuto a non difenderlo di fronte alla Corte Costituzionale, rispetto ad una parte di questo Consiglio regionale che, invece, intende difenderlo, passa per il giudizio sulla famiglia, si sbaglia, si sbaglia di grosso, e si sbaglia ancora di più se pensa che la comunità regionale non avverta il gioco che c'è dietro, che è una questione politica.

E allora, se la questione è politica, dobbiamo capire se in realtà si vuole che il nuovo Statuto entri in vigore prima della nuova scadenza elettorale, oppure se indirettamente abbiamo già fatto la scelta che abbiamo evitato nel corso del tempo, cioè quella di affidarci alle vecchie norme statutarie, quelle che non affidano compiti forti all'assemblea regionale, per cui anche l'aumento dei Consiglieri aveva un senso, e che restituiscano tutti interi i poteri in mano all'eletto direttamente dal popolo - il Presidente della Giunta regionale - con una



perdita secca delle capacità di motivazione e di cambiamento che abbiamo introdotto nello Statuto. Il nodo è questo, altro che i santi Francesco e Benedetto! Io ricordo che non Melasecche, né Ripa di Meana e neanche Sebastiani, ma io ho presentato un emendamento in questo Consiglio regionale...

**MELASECCHIE.** *(Fuori microfono)* Per farlo bocciare!

**LIVIANTONI.** Un momento... *(legge i verbali del dibattito consiliare sullo Statuto; n.d.r.)* Rispetto alla proposta di un chiaro riferimento alla spiritualità dell'Umbria "con riferimento alla vicenda storica di San Francesco e San Benedetto", Melasecche dice in aula: "... di San Francesco e di San Benedetto, ma anche quella di San Valentino...".

**MELASECCHIE.** *(Fuori microfono)* Ma questo è successo prima...

**LIVIANTONI.** Ascolta quello che dicevi: "Quindi, se non ci si dovesse limitare alla religiosità, oltre alla spiritualità, ma si dovessero indicare notazioni precise di questa regione, non potrei non insistere affinché i valori impersonati dal Santo dell'amore siano compresi nello Statuto". Più oltre, anche il collega Tippolotti ci ricordava San Benedetto, San Francesco, ma anche Sant'Ercolano e Sant'Ubaldo, ed ancora di più... *(Brusii in aula)*. Colleghi, sto dicendo questo perché allora non vi era un'avvertenza piena delle poste in gioco, perché quando ponemmo questa questione, nessuno, nemmeno da parte della società civile, ci venne a dire che bisognava andare avanti, e io fui costretto a ritirare l'emendamento... *(Consigliere Melasecche fuori microfono)*... Collega Melasecche, sta agli atti, è scritto qui.

Dicevo: fui costretto a ritirare l'emendamento perché non potevo assolutamente, in Umbria, dove è presente nella cultura, nel DNA, nel sistema nervoso di ogni umbro San Francesco e San Benedetto, farlo mettere in votazione da un Consiglio regionale quando la società regionale stava più avanti. E oggi certamente mi rammarico, quando leggo di petizioni, di sottoscrizioni; certo, le vedo collegate a quell'affermazione sul "pacifismo imbelle" fatta dal Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, che trova eco in chi



francescanamente dovrebbe pensare e sapere che è il “pacifismo imbelle” che ha sconfitto le guerre e non certamente le politiche belligeranti. Quindi, questo è il nodo.

Sorprende anche che, dopo quattro anni di discussione e di lavoro intenso che hanno fatto i commissari, tutti, sia quelli che hanno condiviso che quelli che non hanno condiviso, con i nostri esperti della cultura universitaria, dopo quattro anni, dopo che è stato approvato per la seconda volta, in seconda lettura, lo Statuto, non c'è giorno che non si apra il giornale e non si veda quella organizzazione o quell'altra organizzazione che prende dal cestino, ovviamente, qualche argomento e dica: mettetelo nello Statuto. Ma è tutto fuori dal senso della politica che noi abbiamo il dovere di avere! Ecco perché mi viene da dire: il clima non c'è più. Le dichiarazioni di Melasecche, come capogruppo di Forza Italia, pongono fine all'esperienza di accordo...

**MELASECCHÉ.** (*Fuori microfono*). Chi l'ha detto? Ho detto il contrario.

**LIVIA NTONI.** Ma quando non si ha il coraggio di difendere le ragioni che abbiamo votato qui in Consiglio regionale, c'è una rottura politica dell'accordo statutario, c'è una rottura politica e c'è la sconfessione di quello che si è fatto, perché si potrebbe dire: non lo condividiamo, però difendiamo le ragioni, perché l'abbiamo approvato. Invece, se questo non accade, c'è una rottura politica. Allora siccome non... (*Consigliere Renzetti fuori microfono*). Io non dimentico che il Gruppo di Forza Italia ha espresso il Presidente della Commissione Statuto, non lo dimentico mai.

Comunque, credo che qui rischiamo di alimentare una commedia; allora, tanto vale far cadere il sipario su questa commedia, che non è bella, ed aspettare la sentenza della Corte Costituzionale. Ha fatto bene il Governo; nonostante che il Ministro delle Regioni avesse portato in Consiglio dei Ministri l'approvazione dello Statuto con parere favorevole, il Governo aveva tutti i titoli per avere dei dubbi. Allora, di fronte a questo caso, occorre, a mio avviso, che ci fosse un salto di qualità: i dubbi del Governo potevano anche essere legittimi, un conto erano i dubbi del Governo e un conto era il voto che si dava in questo Consiglio regionale, quindi il riferimento alla Corte Costituzionale era per difendere quei punti contestati



nell'impugnazione; può darsi che la Corte Costituzionale ritenga che siano illegittimi e dia ragione al Governo, ma può darsi anche che la Corte Costituzionale dia ragione alla Regione e che non siano incostituzionali. Invece, ci troviamo di fronte ad un'impasse che diventa preoccupante.

Se questo è il giudizio che emerge dal dibattito del Consiglio regionale, altro che 36 Consiglieri! Dovremmo operare per diminuire il numero dei Consiglieri regionali. Se c'è veramente una rinuncia alla funzione che abbiamo cercato di affidare al Consiglio regionale, ad un corpo un po' più robusto di quello che abbiamo con 30 Consiglieri, dovremmo affrontare una ristrutturazione completa del Consiglio regionale, diminuendo il numero dei Consiglieri e affidandoci all'esecutivo forte, perché è questo che il Consiglio regionale, con questo dibattito, ha cercato di sottolineare.

*(Assessore Rosi fuori microfono; brusii in aula).*

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia! Ha chiesto di intervenire il collega Renzetti, pur con un abbigliamento casual... ha una deroga oggi, Consigliere.

**RENZETTI.** Farò una deroga ai miei usi normali, e vi prego di giustificarmi per questo. Cari colleghi, io avevo in animo, ed avrei tuttora in animo, di attenermi in modo scrupoloso a quanto stabilito in sede di Conferenza dei Capigruppo e ricordato qui in aula dal Presidente del Consiglio regionale circa il perimetro, gli ambiti della nostra discussione odierna, ma non sono del tutto sicuro di riuscirci, e ne chiedo scusa in anticipo, dopo averlo fatto per l'abbigliamento, perché in realtà alcuni interventi - da ultimo quello molto stimolante, almeno per me, del Consigliere Liviantoni - sono andati, e forse era inevitabile che così accadesse, ben al di là di quel perimetro che mi pareva di aver capito dovesse limitare la nostra indagine al contenuto che invece è passato sullo sfondo - tranne che in un paio di interventi, quello del Consigliere Ripa di Meana e in parte quello del Consigliere Bottini - al contenuto dei rilievi di incostituzionalità mossi dall'Avvocatura Generale dello Stato e fatti propri dal Governo della Repubblica...



**BAIARDINI.** (*Fuori microfono*)... è l'opposto...

**RENZETTI.** Chiedo scusa: rilievi presentati sotto forma di ricorso dall'Avvocatura dello Stato, predisposti dagli uffici giuridici e legislativi competenti, fatti propri dal Governo e presentati sotto forma di ricorso, certamente, dall'Avvocatura Generale dello Stato avanti la Corte Costituzionale. Avremmo dovuto stabilire cosa fare al riguardo, essendo chiaro, almeno a me... poi le idee mi si sono subito confuse, come dirò, quando ho ascoltato l'intervento del Consigliere Bottini, che, collega Liviantoni, debbo intendere abbia parlato come Consigliere regionale e non come Vice Presidente della Commissione, sicché non vi è da stupirsi che non l'abbia fatto in sua vece chi non aveva titolo per farlo, perché la comunicazione del ricorso del Governo viene notificata, come Ella sa, al legale rappresentante, quindi semmai ci saremmo attesi comunicazioni da parte della Presidente della Giunta su questo argomento, nell'avvio di questo dibattito, piuttosto che dare per lette, come credo per comodità abbiamo fatto, le ragioni di lagnanza sollevate sotto forma di ricorso avanti la Corte Costituzionale dal Governo. Dicevo: senonché, prima di ascoltare l'intervento del Consigliere Bottini, ritenevo - ma ritengo ancora - che il Consiglio dovesse valutare, dando un'indicazione alla Giunta, se rispetto a queste censure, ritenendole fondate, conformarsi, ovvero, ritenendole infondate, resistere, presentando controricorso innanzi alla Corte Costituzionale, salva la facoltà di tutti i Consiglieri di condire questo ragionamento con considerazioni ulteriori. E non vedo nulla di male, francamente, Consigliere Liviantoni, se qualche collega, che per mesi ha sostenuto in quest'aula determinate posizioni, come a nome del Gruppo di Forza Italia il Consigliere Melasecche, comportandosi al momento del voto in modo coerente e conforme, ribadisce oggi qui i suoi punti di vista, come hanno fatto altri.

Le idee mi si sono un po' confuse perché il Consigliere Bottini, senza meglio precisare, ha invece indicato una soluzione forse troppo raffinata rispetto alla mia facoltà di comprensione, ai miei strumenti di analisi, derivanti dagli studi fatti, cioè quello di fare uno e l'altro: resistere avanti la Corte Costituzionale, ma trovare una soluzione che ci consenta comunque... il che darebbe luogo, peraltro, dal punto di vista strettamente giuridico, ad una situazione - nel caso



di rigetto o di rigetto parziale del ricorso presentato dal Governo da parte della Corte Costituzionale - paradossale, assurda, perché avremmo due testi, uno approvato in accoglimento dei rilievi, e l'altro invece... Comunque, lasciamo stare questo problema. È chiaro che, essendo la cosa, innanzitutto dal punto di vista logico, ma poi dal punto di vista giuridico, non troppo raffinata - come ho detto, con evidente ironia - ma assurda, uno dei due atti ha un significato squisitamente politico. La politica ancora, ogni tanto, fa capolino nelle nostre discussioni, vivaddio.

E allora è evidente che quello che ci viene proposto dal Gruppo dei DS, mi pare di capire, ed ancora dal Gruppo Socialista, se non ho male inteso l'intervento del Consigliere Fasolo, è che l'atto di resistenza avanti la Corte Costituzionale, mediante deposito di controricorso, è un atto politico, il che si lega alle reazioni che questo governo regionale ha avuto, perché la ricostruzione del collega Bottini, mi spiace, è smentita dalle carte. Lui ha detto: noi abbiamo visto che il Governo ha impugnato, era inatteso; abbiamo aspettato di conoscere le motivazioni, le abbiamo valutate e le riteniamo infondate. Non è così. Il giorno stesso in cui il Governo ha impugnato, la Presidente della Giunta ha detto: è un atto politico, se la prendono con le regioni rosse. Quindi non ha aspettato per valutare... *(Voce fuori microfono)*... L'ha detto anche la Presidente della Commissione Statuto, e l'ho letto, ma questo attiene ad un'altra sfera. Ciascuno si affeziona alle proprie creature; a Napoli si dice: "Ogni scarrafone è bello a mamma sua". È un altro piano di riflessione, di considerazione, ed ha tutta la mia personale comprensione.

La Presidente della Giunta, che conta come interlocutore di questo mio ragionamento, ha detto: è un atto politico. Si è dimenticata la Calabria, che ancora è governata dal centrodestra; quello sulla Sicilia è un discorso a parte; se avrò tempo, ci tornerò, perché il Consigliere Bottini è stato un po' impreciso su questo. Quindi la Presidente della Giunta ha detto: hanno impugnato quello della Toscana, adesso impugneranno quello delle Marche, ce l'hanno con tutte le regioni rosse. Questa è la lettura politica data a caldo, ed è smentita dalle carte. Si può convenire o meno, ma i profili di incostituzionalità rilevati dal Governo della Repubblica poggiano su argomentazioni solide. Io mi sento di dividerle, forse con un piccolo distinguo, ve lo dico con la massima onestà, sul profilo afferente la Commissione di



garanzia, ma nella sostanza la gran parte di quelle considerazioni mi sento di dividerle. Quindi dico no all'atto tutto politico, e il Gruppo di Forza Italia dice no all'atto tutto politico, di resistere a questo tipo di iniziativa. Invece dico sì all'ipotesi di conformarsi, e di farlo possibilmente in tempo utile, per avere il nuovo Statuto approvato in tempo utile. In tempo utile per le nuove elezioni? Sì, ai fini dei 36 Consiglieri, perché altri no, o comunque diciamo: ad ogni buon fine. Cerchiamo di averlo nel più breve tempo possibile, perché questa legislatura possa portare nel proprio cantiere, purtroppo magro, l'approvazione del nuovo Statuto.

Conformarsi in che modo ai rilievi del Governo? Si è invocata una soluzione di alto profilo. La soluzione di alto profilo non è quella che giornalmicamente è stata chiamata "del bianchetto": togliamo di mezzo l'art. 9. L'ha già detto il collega Laffranco, e noi siamo d'accordo su questo, come sulla gran parte delle osservazioni che normalmente il collega Laffranco fa in quest'aula. Cioè, non si può operare, Consigliere Fasolo - fatelo senza il nostro consenso - con il bianchetto, cassando semplicemente l'art. 9.

Certo, a noi piacerebbe, Consigliere Liviantoni, che questa occasione, quella di ricondurre a legittimità costituzionale il nostro Statuto, fosse utilizzata anche per migliorare le parti non interessate dal ricorso, ed è legittimo, credo, seppure in extremis, esprimere - o, meglio, dal nostro punto di vista, ribadire - questo auspicio, giacché, se si deve approvare uno Statuto in prima lettura, un nuovo testo, sebbene si tratti dello stesso Statuto con poche modifiche, sarebbe semplice, ove vi fosse la cosiddetta "volontà politica" di apportarle in tempi brevi, che fossero recepite alcune osservazioni.

Sulla famiglia, collega Liviantoni, anch'io appartengo alla sua stessa storia, e anch'io come lei mi sono trovato a svolgere ruoli in vari enti, e di governo e di opposizione. Per quanto mi riguarda, quando sono stato al Governo, all'opposizione c'erano tutti i partiti di tradizione post o neo-comunista, però anche a me è capitato di esercitare ruoli di governo in enti. Qui non si tratta di difendere la famiglia, la famiglia non si difende mica con lo Statuto della Regione dell'Umbria. La Regione, se vuole difendere la famiglia costituzionalmente intesa, lo deve fare, e lo può fare, con le proprie leggi ordinarie; questa Regione, secondo me, non lo fa, ed è un segno in più, oltre agli emendamenti che lei è stato costretto a ritirare, l'irrilevanza della componente cattolico-democratica all'interno della coalizione di



centrosinistra, in Umbria come in Italia; ma questo è un altro discorso. Semmai - non lo dico con ironia - la tutela in questo caso è per le coppie di fatto. Ragionavo, proprio poche sere fa, a cena, con due amici che hanno deciso di non stipulare il contratto di matrimonio, ma vivono insieme e hanno un figlio, i quali ragionavano secondo me in modo abbastanza normale, dicendo: non ho capito perché a noi, che abbiamo scelto di non stipulare questo contratto, ci volete dare tutti i vincoli ed anche tutti i diritti connessi al contratto. Se io - diceva questa mia amica - ho deciso di affidarmi, nella prospettiva, soltanto alle mie capacità, alle mie forze, non ho capito perché volete a tutti i costi...

Quindi il punto non è quello di riconoscersi nel valore della famiglia o di difenderla attraverso lo Statuto; il punto è che lo Statuto dell'Umbria... (*Consigliere Antonini e Assessore Monelli fuori microfono*)... lo, notoriamente, sono prima dell'Illuminismo; ma poi, in separata sede, spiegherò anche le motivazioni per cui sono prima dell'Illuminismo, per certi versi. Il punto è semplicemente che lo Statuto della Regione dell'Umbria, in virtù del principio della gerarchia delle fonti, non può trattare la materia del riconoscimento della tutela della famiglia in modo difforme da come la Costituzione repubblicana affronta questo argomento. Poi, quella norma può piacerci o meno, e non vi dico qual è la mia personale opinione al riguardo, che potrebbe essere anche evolutiva, diciamo, rispetto alla norma. Ma la Costituzione dice questo e gli Statuti non possono cambiarlo, come gli Statuti non potrebbero, a contraris, prevedere una discriminazione a seconda delle preferenze sessuali, o di religione, o di colore della pelle, perché la Costituzione repubblicana, vivaddio, in questo caso, sancisce principi diversi, punto. Di questo dovremmo discutere, credo.

Però, me lo consentirà, caro Liviantoni, non stiamo facendo una cosa epica, non è che lo Statuto... ma lo dico con disincanto, non vorrei che facessimo lo Statuto come... E i toni, per la verità, in gran parte, non sono stati di questo tipo, perché io ho ascoltato sia Bottini che altri: con realismo, è una cosa importante che andrebbe fatta, ma insomma... altrimenti facciamo come la lumachella di Trilussa: "La lumachella della vanagloria / che era salita sopra un obelisco / guardò la bava e disse: già capisco / che lascerò l'impronta nella storia". Non è che stiamo facendo una cosa storica. Speriamo di poter completare il lavoro, cogliamo questa censura come un'opportunità, noi riteniamo, e lo diceva anche il collega



Ripa di Meana, per migliorare i risultati del nostro lavoro, ma stiamo al tema, evitiamo atti politici e scegliamo una delle due strade: o si impugna e si conviene in giudizio, quindi si resiste all'impugnazione, ovvero ci si conforma, e possibilmente si migliora. Noi siamo, come diceva già il collega Laffranco, per questa seconda ipotesi.

Non consentiremo - e per questo non è che rompiamo climi o non riconosciamo... esprimiamo la nostra opinione, Consigliere Liviantoni - non converremo su soluzioni pasticciate, tutt'altro che di alto profilo, che tengano a fare una cosa con la mano destra e la cosa opposta con la sinistra, perché questo, lo diceva già la Bibbia, è un comportamento che non s'ha da tenere. Quindi no all'impugnazione, conformarsi alla decisione del Governo, ma certamente non abolendo l'art. 9 puramente e semplicemente per intero, perché è vero che non è compito dello Statuto difendere la famiglia in termini generici, ma non può essere nemmeno presunzione dello Statuto abolirla.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Renzetti. Ha chiesto la parola il Consigliere Vinti, ne ha facoltà. Prego, Consigliere.

**VINTI.** Io credo che l'occasione che ci è data di ritornare sullo Statuto tocchi aspetti specifici e particolari della vicenda statutaria, certo non i più rilevanti. Per quanto ci riguarda, diciamo allora che lo Statuto è contrassegnato da un'idea della forma di governo, che è la forma presidenziale; a quell'idea questo Statuto è rivolta, e quello resta il segno di questo Statuto. Dopodiché, certo, esistono anche altri aspetti rilevanti, tra cui forse l'art. 9, che mi sembra abbia assunto una valenza ed una rilevanza, su questo sono d'accordo con il collega Renzetti, non certamente epica.

Io credo che lo Statuto della Regione dell'Umbria abbia avuto una sfortuna grave, e lo dice chi ha votato contro, chi non ha votato questo Statuto: esso sta dentro il "pasticciaccio" istituzionale avviato dal governo di centrosinistra con la modifica del Titolo V, che sembra moltiplicarsi geometricamente con l'avvio della riforma dello Stato contrassegnata dalla *devolution* di Bossi, che ha visto già nella prima fase "quel non so che" che c'è anche in questo Consiglio, in cui l'Ulivo e il centrodestra hanno votato l'art. 1, e poi sembra che



stamattina qualcuno ci abbia ripensato, fortunatamente, e che riprenda un percorso ed un confronto più naturale. Perciò, dicevo, la definizione degli Statuti sta dentro una non chiarezza istituzionale, forti contraddizioni, il deserto della partecipazione popolare, politica, intellettuale, di fatto, a questa fase, perché altri sono i problemi che attanagliano questo Paese e questa regione; altri ed altrove sono i problemi che i cittadini di questa regione e di questo Paese vivono quotidianamente.

Prendiamo atto che un tentativo di costruzione dello Statuto, che non ha tenuto conto delle affinità politiche e degli schieramenti politici, è in procinto di naufragare e naufraga perché l'impianto stesso è debole, è contraddittorio; basta rileggere gli atti di questo percorso (certo molto impegnativo, a cui noi abbiamo dedicato le forze migliori del nostro gruppo): essi dimostrano questa contraddittorietà del suo percorso. Nonostante quello che dice il Consigliere Renzetti, credo che invece il collega Liviantoni abbia colto nel segno: quella che è stata definita una maggioranza statutaria sembra che oggi si frantumi. Ma sembra che nello Statuto regionale dell'Umbria diverse cose si siano frantumate, se è vero che anche il Governo nazionale, in maniera del tutto sconcertante, per alcuni versi... perché per altri vi ricordo un'intervista del collega Bottini sulle pagine di un quotidiano della nostra regione, in cui si dichiarava sicuro che lo Statuto avrebbe passato gli scogli della valutazione del Governo, perché c'era stato uno strettissimo rapporto con il Governo. Collega Bottini, non avevo nessuna difficoltà a credere che non fosse così. Dopodiché, le telefonate di quella notte... Ma poi c'era anche il fatto che pubblicamente le componenti del Governo hanno espresso una valutazione assolutamente differente e divaricata sullo Statuto della Regione dell'Umbria: da una parte Alleanza Nazionale e da una parte Forza Italia. Non ce lo siamo inventati noi. Come abbiamo appreso la posizione di Bottini dalla stampa, così abbiamo appreso che La Loggia diceva una cosa e i rappresentanti di Alleanza Nazionale ne dicevano esattamente un'altra. La ricostruzione del collega Laffranco, che si incontra con il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri per parlare di altra cosa... io la conosco oggi questa versione, però sul circuito della politica sembra che un pezzo di autonomia della nostra regione sia stato ceduto al Governo, questa è stata l'interpretazione. Io credo, infatti, che la sfortuna della congiuntura anche temporale dello Statuto dell'Umbria sia quella di cadere dentro un tentativo di riposizionamento delle forze politiche nazionali - le forze



politiche nazionali del Governo - che, dopo la sconfitta delle elezioni di giugno, si riorganizzano e tentano un'operazione di rappresentanza che si sta svolgendo ed è in corso in queste settimane, e questa operazione attiene anche le vicende dirette del nostro Statuto. I segnali sono talmente evidenti che un'aula attenta come questa sicuramente non sarà stupita dalle affermazioni che sto facendo. Pertanto il fatto che sia un attacco politico alle regioni rosse - e qui di rosso non c'è più niente, solo le maglie del Perugia - secondo me è una lettura che non regge. C'è una serie di concause, una serie di posizionamenti, una serie di tentativi che sono nazionali e locali, di cercare di porsi come rappresentanti di alcuni mondi che hanno trovato nel terreno dello Statuto regionale dell'Umbria il terreno preferenziale, in questa fase. Penso che questo sia lo scenario entro cui oggettivamente costruire un ragionamento ed una posizione istituzionale e politica.

Per quanto ci riguarda, pensiamo che basterebbe rileggere gli atti, dalla partecipazione alla prima lettura, alla seconda lettura. Se noi avessimo tenuto la scrittura degli articoli come sono usciti dalla Commissione Statuto, non ci troveremmo in questa situazione, punto. Sappiamo bene che cosa è successo, sappiamo bene quali volontà a livello locale si sono espresse per cercare di essere rappresentanti, per porsi come rappresentanti. Qui ormai sembra che in politica qualsiasi cosa si dice va bene, quello che è successo 24 ore prima scompare; invece, quando c'è l'ottimo Mura che scrive gli articoli di stampa, siamo nelle condizioni di ripercorrere, anche settimana per settimana, soggetto per soggetto, che cosa è stato detto negli articoli. E allora potrei prendere l'art. 35 e l'art. 37, testi unici e potestà regolamentare, vedere come erano usciti dalla Commissione e capire che, se qualcuno avesse mantenuto la stessa posizione, non saremmo arrivati all'impugnazione del Governo; oppure l'art. 63.

Quindi credo che, siccome la politica è una cosa seria, noi dobbiamo fare uno sforzo per cogliere i nostri limiti, per capire quando si può fare un'operazione che riesce o non riesce, per capire quando un percorso termina. Io credo che sia terminato un percorso, con questa impugnazione del Governo, che ha visto le forze presenti in Consiglio regionale definire un nuovo Statuto al di là degli schieramenti politici. Qui termina. Termina e cade, paradossalmente, sull'ex art. 7, definito "comunità familiare". Anche qui, nel modo e nella forma in cui uscì dalla Commissione Statuto e nella fase partecipativa, io non vorrei essere



pedante, ma diceva: “La Regione adotta ogni misura idonea a favorire l'adempimento dei compiti che la Costituzione riconosce ed affida alla comunità familiare”. Scontro apocalittico. La Conferenza Episcopale Umbra su questo articolo, nella fase partecipativa, sapete che cosa fa? L'accetta completamente, pone soltanto il termine “italiana” accanto a “Costituzione”, cioè: “La Regione adotta ogni misura idonea a favorire l'adempimento dei compiti che la Costituzione italiana riconosce ed affida alla comunità familiare”. Chi cerca rogna, la trova, mi sembra del tutto evidente; abbiamo cercato la rogna e la troviamo. Credo che le furbate abbiano il fiato corto, e lo dimostra la situazione nella quale siamo arrivati. Dal nostro punto di vista, questa dizione della CEU è condivisibile; diciamo questo e lo diciamo qui perché sosteniamo quella posizione, senza inventarci nient'altro, niente di più, esattamente quello che dice la CEU, perché pensiamo che sia un punto avanzato su cui è possibile costruire una congiunzione, perché l'hanno detto i vescovi dell'Umbria, che ovviamente sono un'autorità rispetto a questo.

Per chiarezza, non è che noi arriviamo qui dopo un percorso tormentato. Avendo saputo dell'impugnazione da parte del Governo del nostro Statuto, noi abbiamo detto: la prima cosa è resistere rispetto a quello che abbiamo fatto. Noi, che abbiamo votato contro! Però sosteniamo il punto centrale, che è il fatto di avere un istituto familiare dove ci sia il riconoscimento delle comunità familiari, come dicono i vescovi dell'Umbria. Il Governo gioca, nel senso che, secondo noi, in maniera superficiale, impugna sull'interpretazione, quando dice che noi riconosciamo ecc.; invece la Regione dell'Umbria “tutela” solamente. Sulle forme di convivenza quell'articolo sostiene esattamente, né più e né meno, un D.P.R. del 1989, il n. 223, all'art. 5 (regolamento della residenza anagrafica), che dice: “Per convivenza si intende un insieme di persone normalmente coabitanti per motivi religiosi, personali, ideologici, di cura, di assistenza, e simili”; abbiamo né più e né meno quello che dice la legge del nostro Stato; non è che si è proposto chissà quale punto avanzato, che sinceramente avrei anche preferito. Nella prima parte si ripete la Costituzione, nella seconda parte si dice quello che definisce una legge di questo Paese; perciò direi che abbiamo fatto un'operazione, purtroppo, neppure riformista, abbiamo solo preso atto di quello che c'è, pertanto penso che non possiamo non difendere quel pochissimo che abbiamo fatto.

Perciò è per questo che, al di là del resto, pensiamo che ci sia un punto politico



prevalente: l'autonomia dell'Umbria, rispetto ad uno Statuto che noi non abbiamo votato e che per buona parte non condividiamo. Quindi, dato che non intravediamo nel nostro Statuto nessun elemento sovversivo, di devastazione della tradizione, di rottura del consolidato delle nostre convivenze, pensiamo che sia possibile proporre alla Giunta regionale di resistere al ricorso e portare le ragioni forti che questa Regione ha per difendere gli articoli impugnati dal Governo.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Vinti. Ha chiesto di parlare il Consigliere De Sio. Prego, ne ha facoltà.

**DE SIO.** Presidente e colleghi, non vi nascondo un certo disagio nell'affrontare questo argomento, sul quale in questi anni i colleghi del Consiglio regionale hanno avuto modo di portare avanti i loro ragionamenti, i loro approfondimenti, non solo nella Commissione Statuto, ma anche, credo, in quello che è stato il dibattito che ha accompagnato l'approvazione in prima e in seconda stesura del testo definitivo. È altrettanto vero, però, che se questo è un disagio di carattere personale, perché sicuramente molte parole sono state dette, molti ragionamenti sono stati fatti in questi mesi, dall'altra parte vi è anche, da parte mia, la possibilità di essere meno vincolato alle parole che qualcuno prima ricordava, che sono state dette, molto spesso contraddette, in quest'aula, ed avere, quindi, la possibilità di esprimere un parere più libero intorno ad un percorso che, con un piede dentro e un piede fuori, ho avuto la possibilità di verificare anche come sensibilità comune nella popolazione della nostra regione, ed è una sensibilità abbastanza distaccata da quelli che sono poi i reali contenuti di norme che, per il motivo per il quale vengono stilate, dovrebbero rappresentare un percorso completo, costituente di una nuova capacità di intendere le dinamiche di sviluppo della nostra regione.

Diceva giustamente, adesso, il Consigliere Vinti che forse uno dei motivi per i quali questa stagione della scrittura dello Statuto sta naufragando è quella di essere stata una stagione che ha visto una maggioranza diversa, cioè una maggioranza statutaria che si è costituita diversa dalla maggioranza politica, e che forse, quindi, è bene che questo finisca perché



finisce l'avventura, appunto, di chi ha tentato di scrivere a più mani delle regole che in qualche modo, forse, a parere del Consigliere Vinti, dovrebbero essere scritte con il criterio di una maggioranza che tutt'al più ammette pezzi della minoranza. Io credo che questo non sia accaduto in questa regione e che lo sforzo che è stato fatto anche dai colleghi del mio gruppo, dai colleghi della minoranza, anche dalla capacità della Presidente della Commissione Statuto Fiammetta Modena di cercare di creare una sintesi su quello che era possibile portare avanti, sia stato un lavoro difficile, ma un lavoro che valeva la pena di essere compiuto, proprio perché le regole non si scrivono a maggioranza, e proprio perché, se si vuole che uno Statuto, una nuova Carta abbia la capacità di essere atto fondamentale, deve vedere l'affermarsi di impostazioni di sintesi, soprattutto di sintesi di politiche diverse, di culture diverse, che per questo motivo devono privilegiare, probabilmente, ciò che unisce rispetto a ciò che divide.

Ciò non di meno, è chiaro che le accelerazioni che vi sono state negli ultimi tempi intorno allo Statuto hanno avuto la capacità di non dare un quadro organico, una risposta precisa a quelle che erano le esigenze che andavano contenute in questa Carta. Certo, i rilievi del Governo sono specifici, sono rilievi sui quali in qualche modo tutti si sono pronunciati. Il collega Laffranco ha ricordato come alcuni di questi rilievi riguardino norme del tutto tecniche; ma poi il nocciolo politico di alcune questioni, sulle quali invece si è sorvolato con troppa superficialità, alla fine è emerso. Allora è chiaro che oggi, di fronte all'impugnativa del Governo, è difficile dire che è necessario resistere semplicemente per consolidare una maggioranza statutaria che non c'è più, così come è stato verificato anche nei discorsi ascoltati quest'oggi. Così come credo non sia il caso di continuare a proporre pilateschi atteggiamenti quali quelli di sorvolare su alcuni rilievi che, per quanto riguarda il gruppo di Alleanza Nazionale, sono rilievi fondamentali.

Credo di non dover ricordare a voi il fatto che sull'art. 9, oggetto politico del contendere, il gruppo di Alleanza Nazionale ha votato contro e che è necessario, perciò, arrivare alla capacità di percorrere strade diverse e non di fittizia condivisione, alle quali noi dovremmo semplicemente dare un'adesione finalizzata al dover arrivare a tutti i costi alla stesura finale dello Statuto. Vedete, lo Statuto, veniva ricordato, è stato approvato in alcune regioni, in poche regioni, ma non per questo significa che la stagione statutaria debba finire o debba



essere per forza conclusa in questi termini; si possono naturalmente prendere tempi giusti, idonei, anche per correggere alcune storture, o per ripensamenti rispetto ai quali la maggioranza e la minoranza hanno il dovere, direi, di dare risposte sostenibili.

Si può sostenere, dicevo, la validità dell'art. 9, così come qualcuno ha fatto stasera, così come era stato non da noi approvato. Credo che sia una posizione legittima; noi non la condividiamo, ma è una posizione intellettualmente onesta. Ciò che invece non è accettabile, credo - ed è stato detto - e che fornisce la concreta dimostrazione di uno spirito che in qualche modo aveva animato le diverse stagioni della stesura dello Statuto, è ciò che si sta tentando: portare avanti un atteggiamento pilatesco attraverso la cancellazione dell'intero articolo. Credo che basterebbe questo per convincere anche chi magari non è del tutto convinto che alla base, forse, non c'era la volontà di scrivere regole condivise, ma semplicemente la fretta di arrivare alla conclusione di un percorso che lasciava lungo il sentiero, comunque, molte zone d'ombra.

Noi sosteniamo con forza, quindi, il fatto che si debba arrivare alla modifica nello Statuto, con riferimento alla famiglia come unico elemento sociale con conseguenze normative statutarie, perché questo, tra l'altro, è ciò che viene fatto osservare nei riferimenti dell'impugnativa fatta dal Governo, laddove si afferma che "un siffatto riconoscimento" - mi riferisco naturalmente alla parte relativa alle altre forme di convivenza - "in termini generali, ancorché generici, potrebbe costituire la base statutaria di interventi normativi regionali per una disciplina specifica". Guardate che questo non significa che non ci possano essere interventi normativi per quella disciplina specifica, ci mancherebbe altro; il fatto è che non possono esserci riferimenti statutari a quella disciplina specifica che non è contenuta nella Costituzione, riferimenti che quindi darebbero un vincolo rispetto alla capacità di attuazione dei programmi della Regione, la quale sarebbe vincolata, appunto, all'attuazione di quel dettato statutario.

Chi sostiene, quindi, come ho sentito dire e come ho letto in questi giorni, che siamo di fronte ad un'impostazione del dogma cristiano-cattolico rispetto a questi argomenti, credo che menta sapendo di mentire e che introduca, tra l'altro, una disputa che non esiste nella comunità regionale, che forse invece è favorevole alimentare perché questo serve a giustificare norme che hanno un solo scopo: eludere il rispetto di regole utili alla civile



convivenza e ad un armonioso rapporto tra diritti e doveri, che devono essere sanciti da assunzioni chiare di responsabilità di fronte alla società. L'aspetto etico e religioso su questo argomento non c'entra assolutamente niente; ci entrerà per chi ci crede, per gli altri si tratta, invece, di rispetto di regole e di assunzione di responsabilità pubbliche.

Ecco, quindi, che nella valutazione complessiva dello Statuto credo che ci sia, anche sotto il profilo dei riferimenti culturali, e tra questi di quelli religiosi, qualcosa che stride, ed è stato ricordato anche prima dal Consigliere Liviantoni: il fatto che, ad un certo punto, si sia scatenata la rincorsa alla citazione dei santi e alla proliferazione di questi all'interno dello Statuto credo che dia la dimensione di come siano stati affrontati, forse, in alcuni momenti, per troppa fretta, in modo superficiale, quelli che non sono altro che riferimenti di carattere culturale di questa regione e che credo debbano essere contenuti nello Statuto, soprattutto quelli legati a figure che hanno un aspetto culturale, non solo religioso. L'Umbria è ricchissima di santi, ne dovremmo mettere tanti; ma, naturalmente, facendo riferimento a quella che è stata la cultura scaturita dal francescanesimo e dall'opera di San Benedetto, credo che all'art. 2 andava forse recuperato, nella parte dedicata all'identità e ai valori, un riferimento al patrimonio spirituale fondato sulla storia civile e religiosa dell'Umbria, soprattutto con riferimento a quelle due figure.

Quindi, in questa fase, nella quale è stato detto che una stagione si è conclusa - ma io credo che tale stagione abbia avuto una battuta di arresto, ma che debba continuare, perché è la stagione della scrittura delle nuove regole della nostra regione, di fronte alle dinamiche di cambiamento che si stanno portando avanti a livello nazionale - credo che il Consiglio regionale dell'Umbria possa affrontare meglio l'attuale momento senza svendite dell'ultim'ora, senza incaponirsi su principi che hanno semplicemente il sapore della rivincita e non mostrano una capacità di sintesi tra le diverse anime e culture della nostra regione. Questo Consiglio regionale deve aver presenti, soprattutto, quei principi costituzionalmente riconosciuti e quei valori che rappresentano la specificità dell'Umbria, dai quali sicuramente possiamo trarre stimolo per riaprire una stagione nuova, di riscrittura condivisa delle regole che ci vogliamo dare.



**PRESIDENTE.** Grazie, collega De Sio. La parola al Consigliere Modena, prego.

**MODENA.** Ho voluto ascoltare l'andamento del dibattito prima di intervenire, e il Presidente mi perdonerà se occuperò una parte del mio intervento per ricordare alcuni punti al Consiglio regionale, ma devo farlo, soprattutto stimolata da quanto detto dal collega Liviantoni.

All'inizio della legislatura, il centrodestra presentò una proposta di legge relativa alla costituzione della Commissione Statuto, perché riteneva che il centrosinistra fosse in ritardo nella stagione costituente, e chiese di poter collaborare, con la presidenza della Commissione, alla stesura della nuova Carta costituzionale dell'Umbria. Il fatto che oggi sia stato fatto un percorso e si sia arrivati al punto in cui siamo è soprattutto il frutto di un progetto politico, che era quello di dare dignità al lavoro del Consiglio regionale e capacità e responsabilità anche alle forze di opposizione, in un processo costituente. Quindi credo che oggi, più che parlare di fine di maggioranze statutarie, forse possiamo parlare di fine di quel disegno, di quel progetto, cosa che, a mio avviso, è forse più grave, anche nella dinamica dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. Quindi ritengo che, nel quadro e nel disegno di un'opposizione che cresce e che si confronta con la maggioranza, sempre tenendo alto il livello del dibattito, il senso e la responsabilità delle istituzioni, del lavoro che si porta a termine, degli impegni che si assumono, sia il punto qualificante, quello che effettivamente deve distinguere il lavoro che viene svolto e deve essere svolto.

Su questo ha pesato come un macigno, ovviamente - e lo dico perché ho già chiesto al Presidente del gruppo di Forza Italia di poter dire parole che, pur in forma concordata, si discostano da quanto detto da alcuni colleghi - l'impugnazione del Governo. Questo lo devo dire perché ho avuto anche un ruolo "da protagonista", pensando di compiere azioni che potevano portare ad avere uno Statuto a posto dal punto di vista costituzionale. Mi sono impegnata con il centrodestra, ma soprattutto con il centrosinistra, su quel famoso testo di *drafting* che era la base di lavoro per evitare l'impugnazione. Parto da qui per quello che riguarda i rapporti con il Governo nazionale. C'erano degli impegni reciproci, ecco perché eravamo tranquilli. Io sono stata parte attiva e diligente in questo tipo di quadro, per quello che mi poteva competere; quindi, ovviamente, per gli sforzi che erano stati fatti e per



l'atteggiamento altamente collaborativo che avevamo avuto con il Governo nella verifica del testo, credevo che, sotto il profilo dell'impugnazione, noi potevamo avere la coscienza tranquilla, a differenza della Regione Toscana. Lo dico perché la Regione Toscana ha scelto un'altra linea; cioè, Martini ha detto una cosa diversa al Consiglio dei Ministri: signori, mi dispiace, io del Governo non mi fido, non cambio niente e me ne vado dritto per la mia strada. E aveva un testo, come sapete, molto più complicato.

Se mi permettete, apro una parentesi, perché è anche giusto, visto che ho sentito battute e illazioni: quando si è parlato di impugnazione politica e si è parlato di problema delle regioni rosse, non era una polemica trita con il Governo, era la valutazione del fatto che lo Statuto della Toscana è stato impugnato, come sanno tutti, perché nel termine "riconoscere le forme di convivenza" è stata vista un'apertura alle convivenze omosessuali. Noi siamo finiti agganciati a questo, come è chiarissimo, se si leggono i motivi del ricorso. Allora, il riferimento alle regioni rosse non è una questione per cui stracciarsi le vesti, è il fatto che effettivamente il Governo ha tenuto un occhio su determinati Statuti perché potevano esserci dei problemi sollevati dagli ambienti ecclesiastici, i quali non volevano nel modo più assoluto che potesse aprirsi una strada alle convivenze omosessuali. In buona sostanza, questo Consiglio regionale, anche per mia attiva responsabilità... io non ho nessun problema, ho litigato con tutti gli uffici per far passare quel *drafting*, il giorno della seconda lettura; ho mandato a quel paese i consulenti, Paolo Salvatelli, Franco Todini, quindi non ho nessun problema ad assumermi le mie responsabilità. Ma il problema qual era? Il problema dell'equiparazione. Non ci era stato sollevato un problema relativo alle coppie gay, perché probabilmente saremmo corsi ai ripari e avremmo messo, cambio per cambio, il termine "eterosessuale" e arriverci e grazie, perché poi nessuno poteva infilarci con tutte e due le scarpe in un lavoro di questo genere.

Però, per quello che può valere, tenuto conto di tutto quello che ho ascoltato, io dico che, se oggi non siamo in condizioni di arrivare alla riformulazione di una maggioranza statutaria, è perché ha ragione Liviantoni quando parla di "clima avvelenato". Cioè, noi ci siamo fatti sostanzialmente superare dallo scontro esterno che si è aperto nel momento in cui è stato proposto l'aumento del numero dei Consiglieri, scontro che è andato via via salendo sotto



l'aspetto delle spese, dei costi della burocrazia, dell'inutilità della politica, degli stipendi dei Consiglieri regionali, per cui oggi si ha un certo timore a rificarci con tutte e due le scarpe in una marea montante di polemiche alle quali, probabilmente, noi per primi non siamo nelle condizioni di rispondere con la dovuta dignità.

Se io devo farle una "accusa", collega Ripa di Meana, non è per il fatto di aver spedito un ricorso a tutti i Ministeri - ci ho passato il mese di agosto a seguire il suo ricorso, fatto a tutti i Ministeri - ma perché lei, con la battaglia che ha fatto sulla vicenda "Sprecopoli" (numero dei Consiglieri, stipendi ecc.), ha abbassato il livello del dibattito politico in questa regione in modo preoccupante, per cui ad un certo punto è come se tutto quello che noi facciamo qui dentro facesse solo schifo! Invece, noi dobbiamo almeno provare a ribellarci a questo, per la dignità della funzione che esercitiamo; questo è il punto! Giustamente, uno dice: la Modena ci ha lavorato tre anni allo Statuto, voleva vederlo approvato. Effettivamente, mi faceva piacere avere la targhetina tra le madri della Patria. Però il punto è che noi non ci riusciamo per questo, perché abbiamo paura dei volantini dei Comunisti Italiani, che da Umberto al Tribunale, qui, dicono che prendiamo 27.000 euro che io non ho mai visto! E questa cosa, Consigliere Ripa di Meana, lei ce l'ha sulla coscienza politica, per quello che può valere.

Allora, credo che questa sia una sconfitta non di una maggioranza anomala, anche se in politica, qualche volta... Ringrazio il collega De Sio, che ha avuto la cortesia di ringraziarmi per il lavoro svolto; però, insomma, in politica le cose sarebbero più semplici per tutti se, quando si inizia un percorso, un patto, lo si porta a termine; ma può succedere che così non sia e che uno finisca tritato in un ragionamento di questo tipo. La sconfitta, dicevo, non è di una maggioranza statutaria, la sconfitta è della dignità della funzione che noi esercitiamo, ed è solo per questo che abbiamo cercato fino alla fine di salvare lo Statuto, fino a quando non abbiamo compreso che salvarlo poteva addirittura voler dire che ci saremmo trovati di fronte, un'altra volta, alla polemica sui 36 Consiglieri regionali. Noi siamo stati per tre anni a centellinare le parole sugli articoli relativi all'istruzione, alla sanità, alla famiglia, e ci ritroviamo in questo pantano, rispetto al quale, probabilmente per responsabilità nostra, non siamo riusciti a dare una risposta di decoro in ordine alla funzione che svolgiamo. Ecco perché ho chiesto al Presidente del gruppo di poter esprimere una posizione un po' più elastica, passatemi il termine, in ordine alla difesa e alla tutela del lavoro che è stato svolto in questi



tre anni.

Sicuramente abbiamo fatto alcuni errori, ma forse l'unico errore è che non abbiamo capito che la società regionale si sarebbe scatenata - o meglio due o tre componenti della società regionale - quando lo Statuto fosse giunto a compimento, perché la verità è che nessuno credeva che saremmo arrivati alla seconda lettura. Quando la seconda lettura l'abbiamo veramente fatta, tutti quelli che, per motivi loro, potevano avere una contrarietà allo Statuto, o alle regole dello Statuto, oppure coloro che hanno capito tardi che avrebbero dovuto fare prima il pressing, tipo la raccolta di firme dei vescovi e quant'altro, sono arrivati nel momento in cui c'è stata un'implosione che oggi non riusciamo più a governare, perché è tutto un correre dietro ad un vescovo che chiede la famiglia, ad un vescovo che chiede i santi, oppure ad un sindacato che magari ripropone tutta una serie di questioni. Forse l'errore è stato quello di non capire che il meccanismo all'interno della società regionale - o meglio, di alcune parti della società regionale, soprattutto quelle del mondo cattolico - si sarebbe messo in moto con violenza una volta che avessero compreso che noi, fatta la prima lettura, il gioco l'avevamo sostanzialmente chiuso, ovviamente, per la dinamica che c'è tra una prima e una seconda lettura. E diciamo anche la verità: oggi, a sei mesi dalle elezioni, non riusciamo più a ricomporre il clima, è questa la verità, perché oggi abbiamo coalizioni che si devono attrezzare, Consiglieri regionali che devono essere eletti, persone che si mettono in gioco.

Noi abbiamo agito a marce forzate, è vero, non abbiamo riflettuto a lungo, è vero; ma scaduto il termine di luglio, siamo usciti dai tempi. Purtroppo, oggi siamo in campagna elettorale, e ragionare di legge elettorale e di Statuti bipartisan è un'impresa. Io avrei molto da dire ad alcuni colleghi; taccio perché capisco il momento e credo che poi la politica, dato che è competitiva, alla fine ha anche le sue selezioni naturali. Però, al di là di questo, colleghi, credo che il punto vero per cui non siamo riusciti a trovare un'intesa sui quattro motivi per cui il nostro Statuto è stato impugnato dal Governo nazionale sia da ricollegare a questo, e capisco che è una cosa complicata.

Non so se la Corte Costituzionale ci darà ragione su tutto, purtroppo non lo posso dire. Era anche per questo che avevo parlato con il Presidente Melasecche e gli avevo detto che avevo opinioni un po' diverse: non mi scandalizza che si vada alla Corte Costituzionale. Il gruppo di Alleanza Nazionale in Toscana ha votato convintamente il ricorso contro la Corte



Costituzionale, perché c'è una cosa da evidenziare, e lo dico con molto affetto e rispetto nei confronti del mio Governo: noi siamo espressione di una coalizione che crede nel federalismo, nell'autonomia delle regioni; allora è giusto che possiamo avere, non dico sulla famiglia, ma sulla Commissione di garanzia, un'opinione diversa; è giusto, perché ovviamente io ho una dignità politica che poi porto al confronto in un quadro, nel rispetto del gruppo, che ha un'opinione diversa. Infatti io l'ho chiesto e l'ho detto per questo, ma anche per rispetto del lavoro che ho svolto su indicazione unanime del centrodestra e con l'elezione da parte del centrosinistra, salvo di Rifondazione, che alla fine ha avuto ragione, grazie, paradossalmente, all'impugnazione del mio Governo. Ma così è la politica.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Modena. Consigliere Ripa di Meana, ho visto che lei ha chiesto la parola per motivo personale, per essere stato chiamato in causa. Darei la parola al Consigliere Baiardini, per finire il panorama degli interventi prima dell'intervento della Giunta; subito dopo il Consigliere Baiardini, il Consigliere Ripa Di Meana avrà la possibilità di intervenire. Prego, Consigliere Baiardini.

**BAIARDINI.** Anch'io ho inteso prendere la parola per esplicitare il punto di vista che in questi giorni abbiamo tentato di esprimere attraverso degli incontri formali ed informali con i colleghi del Consiglio regionale e che abbiamo anche ribadito attraverso la conferenza stampa, stamattina, a cui ha partecipato la stragrande maggioranza delle testate locali, sia giornalistiche che televisive. Però vorrei iniziare il mio intervento mettendo in evidenza ai colleghi Consiglieri che, a mio avviso, ci si trova di fronte ad un vero e proprio paradosso: siamo di fronte ad una riforma costituzionale incompiuta, quella relativa alla riforma del Titolo V e, contestualmente, all'avvio di una nuova riforma costituzionale che, sostanzialmente, modifica i contenuti e gli orientamenti che erano stati espressi con la riforma che va sotto il nome di riforma del centrosinistra e dell'Ulivo.

Questo lo dico perché, guardando specificamente il contenuto delle contestazioni che ha mosso il Governo rispetto al nostro Statuto, oltre ad una valutazione di ordine politico, che io credo ci sia - anzi, sono convinto che ci sia stata una valutazione di ordine generale,



considerando anche il modo in cui si è arrivati all'impugnazione del nostro Statuto - mi pare di poter dire che c'è una tendenza riaccentratrice rispetto al progetto di riforma costituzionale in atto, che tende in qualche modo a limitare l'autonomia delle regioni.

Da che cosa si evince questa considerazione? Dal fatto che, ad esempio, i comportamenti che sono stati tenuti dallo stesso Governo rispetto a testi analoghi al nostro non sono coerenti con quello che poi è successo a noi; penso alla Sicilia, qualcuno ricordava il Lazio sulla questione dei testi unici. Addirittura, rispetto all'organo di garanzia statutaria, credo che l'obiezione sia derivante dal fatto che si ritenga inutile un organo di garanzia statutaria, in quanto chi garantisce che la legislazione delle Regioni sia coerente con i principi costituzionali e con i principi generali non è un organo costituito a livello locale, ma sono il Governo e la Corte Costituzionale. Credo che, in sostanza, in gran parte del ricorso ci sia una lettura politica ed una lettura di merito, e sulla lettura di merito penso che ci sia un orientamento che sta prendendo corpo, anche perché fior fiore di giuristi e di costituzionalisti oggi mette in evidenza le enormi contraddizioni che ci sono state, nel corso di questa ultima fase di legislatura, nei comportamenti del Governo rispetto ad alcune regioni e ad altre regioni.

Quindi, credo che questo ci debba far dire che c'è una situazione davvero paradossale, e il paradosso io lo verifico - e su questo sono perfettamente d'accordo con le valutazioni della collega Fiammetta Modena - anche in merito all'art. 9. Non vorrei entrare nel merito un'altra volta, e vorrei rifuggire dal tentativo anche poco nobile di riaprire in Umbria una fase che ormai è passata alla storia, quella dello scontro tra Guelfi e Ghibellini. Credo che in realtà la questione sull'art. 9, stante anche l'interpretazione che è stata data nel ricorso del Governo, è che ci sia la preoccupazione... qui ci sono fior fiore di giuristi che sembrano dare ragione alle tesi del collega Ripa di Meana, e ce ne sono altrettanti che gli danno torto. Cioè, riconoscendo semplicemente il termine "tutela", si pensa evidentemente che la tutela già di per sé possa rappresentare uno status giuridico particolare; questo è quello che sostengono alcuni giuristi. Ma altrettanti, nobili come gli altri, sostengono esattamente l'opposto. Nel compromesso che si è definito sull'art. 9 in questo Consiglio regionale, rimanendo al merito, tutti quanti abbiamo sostenuto che non avevamo nessuna intenzione di riconoscere uno status giuridico alle forme di convivenza. Tanto è vero che abbiamo tentato anche, in tutti i



modi, di dire: nessuna equiparazione. Dopodiché viene detto, giustamente: la politica è la politica, chi la tira da un lato, chi la tira dall'altro; da questo punto di vista, per quanto ci è dato di sapere, il ricorso del collega Ripa di Meana non è dato dal merito dell'articolo in sé, perché in aula, allora, fu detto che non condivideva che ci fosse il cosiddetto *drafting*, quindi prescinde dal merito. Noi abbiamo lavorato sul merito, e su quel merito abbiamo tentato di costruire una mediazione che, a mio avviso, era alta, perché non volevamo equiparare e perché il termine "tutela" veniva ricondotto dentro l'estensione delle cosiddette politiche sociali. Vedo che il collega Sebastiani si è addormentato, probabilmente non sarà interessante quello che dico, però in parte volevo rispondere anche alle sue osservazioni.

Detto questo, cioè che non ci aiuta neanche la giurisprudenza, né ci aiutano i comportamenti a mio avviso contraddittori che hanno segnato la fase dell'approvazione degli Statuti regionali, in relazione a questo nuovo progetto di riforma costituzionale, a me pare che il collega Bottini sia stato chiaro ed esplicito nella proposta avanzata al Consiglio regionale: noi abbiamo inteso e intendiamo difendere il lavoro prodotto da questo Consiglio. Certamente, chi ha contestato, chi si è opposto al lavoro del Consiglio non è che necessariamente debba per questo motivo sostenere l'azione di difesa; credo che l'azione di difesa prescinda dal merito in sé. Noi abbiamo, come Consiglio regionale, elaborato un testo sul quale hanno lavorato per tre anni abbondanti i colleghi del Consiglio regionale, chi più e chi meno, anche chi non faceva parte della Commissione Statuto comunque ci ha lavorato, cercando di dare, per quello che era possibile, il proprio contributo. Quindi non c'è una questione di tempo, di dire: riflettiamo, adesso in qualche modo ci è stata offerta un'occasione. Il problema del ricorso avanti la Corte Costituzionale è che, se dovessimo stare ai tempi della Corte Costituzionale, per quanto riguarda la Regione Umbria non possiamo neanche difenderci. Non mi sembra che questa sia una scelta, dal punto di vista dell'autonomia del Consiglio regionale, corretta e giusta, perché dobbiamo o bere o affogare. Per questo dico: attenzione, la difesa rispetto al ricorso è perché il sistema così come si è venuto a configurare determinerà che, al di là del fatto se abbiamo ragione o torto, sia se avremo ragione, sia se avremo torto, sia se la Corte ci dirà che i ricorsi non erano fondati, sia se invece darà ragione in tutto o in parte al Governo, comunque noi lo Statuto non lo avremo.



Per questo credo sia importante che si distingua la questione del come si è votato, a favore o contro lo Statuto, rispetto al fatto che si decida comunque di difendere il nostro lavoro. E questa è la prima considerazione.

Seconda considerazione. Siccome penso che, comunque vada, noi non avremo lo Statuto, la proposta che è stata avanzata da Bottini era: togliamo il contenzioso, togliamo tutti gli articoli che sono stati oggetto di richiamo. Qualcuno dice: no, siccome era una mediazione, per quanto una mediazione che alcuni di noi non condividevano, togliamo la parte che vi interessa, quella delle tutele, non quella della parificazione. Altri ci dicono: no, non vi azzardate a toccare l'art. 9 perché rappresenta gli equilibri raggiunti. E sono tanti quelli che ce lo dicono.

Allora, se si vuole fare davvero qualcosa di positivo, credo si debba partire da quello che è possibile fare. Io non credo ad una nuova stesura dell'articolato sulla base della riapertura di un confronto regionale ecc., anche perché, collega Ripa di Meana, lei che ci ha sollecitati in questa direzione sa bene che, anche se è vero che lei ha sollevato una questione di tempi rispetto al ricorso, è anche vero che, se noi non approviamo in pochi giorni una nuova bozza di Statuto, non avremo comunque i tempi, perché sa che devono trascorrere 90 giorni dall'approvazione e perché sa che comunque la scadenza dei 90 giorni deve essere 40 giorni prima delle elezioni regionali, in tempo utile per la presentazione delle liste. Quindi, comunque, se non la facessimo nel giro di poche ore questa nuova riscrittura, lo Statuto non lo avremmo. Allora la nostra proposta è: cassare tutto quello che è stato oggetto della contestazione e su questo valutare se la Corte Costituzionale si dovesse pronunciare in tempi rapidi - anch'io credo che non ci sarebbe il tempo necessario perché si pronunci - e a quel punto abbiamo tutte le carte in regola per passare alla seconda lettura ed andare avanti con un testo di Statuto che salva parte del lavoro che abbiamo realizzato. Non è chiara questa proposta? Mi sembra limpida, cristallina: vogliamo difendere il lavoro che abbiamo fatto; nello stesso tempo non siamo nelle condizioni, anche se dovessimo vincere il ricorso, di avere uno Statuto. Vogliamo avere lo Statuto che abbiamo proposto? Allora cassiamo l'oggetto della contestazione.

Poi, aggiungiamo noi per trasparenza e sincerità, noi a quel principio che riconduce le tutele sulle politiche sociali ci crediamo, e non credo che ci sia un cattolico che possa dire:



voi offendete la nostra coscienza, perché non abbiamo parlato né di equiparazione, né di coppie di fatto, abbiamo parlato di bisogno. Allora, se su questo c'è la possibilità di avere consenso, ci sono le condizioni per andare avanti, altrimenti, come dice giustamente la collega Fiammetta Modena, essendosi ormai imbarbarito il rapporto dentro dinamiche anche diverse dalle questioni statutarie, probabilmente non ci resta che difendere il lavoro che abbiamo fatto, e questa è la proposta.

Aggiungo un'altra cosa in conclusione, non per fare una nota teatrale, ma perché credo che questa discussione intorno alla famiglia apra una lacerazione forte tra la nostra gente, sia di destra che di sinistra, e sarebbe davvero singolare che noi la dovessimo alimentare, quando abbiamo detto che sui principi, almeno sembra, siamo tutti d'accordo. Sull'art. 9 scrive un pensionato di Perugia a me, alla Presidente della Giunta regionale e a tutti i colleghi dei DS, e ci dice: riflettete su questi miei consigli. Sentite bene cosa scrive: "Sull'art. 9 non c'è niente da correggere. Nel dibattito che si è fatto alla Festa dell'Unità il 6 settembre, Lamberto Bottini ha spiegato bene, molto bene, è stato leale. È stato elaborato uno Statuto coerente con la legge costituzionale del nostro Parlamento, sia sui valori che sui diritti di tutti i cittadini, questo è stato fatto. Se il fratello Giuseppe Chiaretti, Vescovo di Perugia, ha fatto delle osservazioni di dissenso, può avere le sue ragioni, certamente sono ragioni morali condivise da tutti i cittadini di buon senso. Ecco, volevo dire che il fratello Giuseppe non deve dare la colpa al centrosinistra; io direi che è più compito suo e della Chiesa riportare queste povere coppie nella giusta via del Signore". Questo lo ha detto una persona che ha seguito questa polemica e che ci ha scritto per dire: attenzione. Siccome la prima parte, dove si dice che abbiamo fatto tutto bene, è in piena contraddizione con quello che poi conclude, vi dico: guardate che c'è davvero nell'opinione pubblica una grande confusione, è davvero vergognoso che si possa alimentare l'idea che c'è qualcuno qui, in questa regione, che vuole fare del tema della famiglia un oggetto di scontro plurisecolare tra cattolici e laici, guelfi e ghibellini. Noi vogliamo sottrarci a questo. Una proposta l'abbiamo fatta: siccome dovremo riscrivere lo Statuto anche nelle parti che cancelliamo, siamo pronti a riscriverlo questo Statuto, ma intanto cerchiamo di fare quello che è possibile fare oggi; poi siamo convinti che saremo in grado, anche in tempi diversi da quelli di oggi, di mettere mano allo Statuto e in quella occasione farci carico anche di osservazioni e di sollecitazioni che sono venute da più



parti della società regionale, anche su altri temi. Questa è la nostra proposta, chiara, limpida, rispetto alla quale pensavamo di poter dare un contributo all'insieme del Consiglio regionale, ma sembra di poter dire che questa nostra proposta non ha trovato consensi sufficienti.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Baiardini. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Ripa di Meana per fatto personale. Prego, ne ha facoltà.

**RIPA DI MEANA.** Grazie. Comprendo l'amarezza della collega Fiammetta Modena, ma l'amarezza non si può tradurre in chiamate in causa di carattere personale con addebito di "responsabilità morale".

Che cosa è accaduto? - e prego di prenderne nota. Nell'inverno del 2004, quindi oltre cinque mesi fa, io ho pubblicato un dossier: "Spreco poli in Umbria e Sottogoverno in Umbria". I dati di quel dossier vengono da fonti interne per la parte amministrativa: le spese del Consiglio a oggi e le relative proiezioni sulle ipotesi del nuovo Statuto, ipotesi confermate poi in seconda lettura: dunque i 36 Consiglieri più, naturalmente, il Presidente, più i 9 Assessori Consiglieri. Si riferiscono, quelle previsioni, alle necessità di un Consiglio accresciuto per la parte dei locali, dei funzionari, diciamo di tutta l'"intendenza" che segue l'"esercito". Si sono pubblicate, ripeto, con esatto...

**PRESIDENTE.** Scusi, la prego di entrare nel merito della questione, anche per problemi di tempo.

**RIPA DI MEANA.** Sto spiegando, Presidente. Mi riferisco alla prima parte, "Spreco poli in Umbria", mentre la seconda parte, "Sottogoverno in Umbria", è basata su questionari spediti agli interessati, enti, comitati, ecc., taluni riempiti ed altri non riempiti, nelle risposte degli stessi. Su questo dossier, dicevo, non vi è stata nessuna smentita di fatto: le cifre rappresentate, i costi indicati, il sistema di questa rete di presenza in materia di sottogoverno in Umbria non hanno potuto essere smentiti da alcuno, sono incontrovertibili appunto per le ragioni dette. Quindi, si tratta non di una responsabilità morale e politica, ma semmai di un



merito politico (lasciamo stare la moralità) poiché si tratta di informazioni fino ad allora non conosciute e negate. Dunque, rivendico il merito di quello che ho fatto, e non posso accettare il suo rilievo, collega Modena, che mi vuole addossare la successiva forte reazione della società dell'Umbria a questi ed altri problemi.

Osservo, e concludo, che sulla materia relativa alle retribuzioni dei Consiglieri regionali, l'attuale richiesta di un referendum non mi vede partecipe né ispiratore. Anzi, come il Presidente del Consiglio Mauro Tippolotti sa per mia dichiarazione scritta, sono completamente estraneo e contrario all'iniziativa, lecita e legittima, naturalmente, di chi l'ha intrapresa. Dunque la prego, cara collega, di tornare alle riflessioni e ai dati, e non abbandonarsi, nell'amarezza, ad illazioni fuori luogo.

Al collega Baiardini devo solo una precisazione: i miei esposti, sia quello trasmesso al Governo che quello depositato alla Corte Costituzionale, affrontano l'art. 9 non solo per la parte procedurale del *drafting*, ma nel merito. Ringrazio.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Per dovere di cronaca, la lettera che lei mi ha inviato con la sua dissociazione è stata comunicata all'Ufficio di Presidenza.

La parola alla Presidente Maria Rita Lorenzetti, ne ha facoltà.

**LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale.** Come giustamente è stato fatto notare da più interventi, è giusto che il Presidente della Giunta regionale, che ha la responsabilità e a cui è stata notificata l'impugnativa decisa dal Governo, dica in questa sede il suo pensiero in riferimento al confronto che c'è stato.

Io faccio alcune riflessioni e valutazioni che hanno sostanziato gli interventi che pubblicamente ognuno di noi ha fatto, e ripercorro rapidamente il senso delle posizioni espresse da me, che riconfermo oggi, rispetto allo stupore provato dinanzi al ricorso del Governo. Io ho detto allora, immediatamente, un mese fa, i sentimenti che mi hanno animato nel momento in cui ho appreso la notizia, e ho utilizzato le parole "sconcerto" e "amarezza", che confermo. Dissi, allora, alcune cose che vorrei qui confermare in maniera esplicita. Il Consiglio regionale, la Commissione, che io ringrazio ancora una volta, il Presidente, il Vice



Presidente e tutti i commissari, il Consiglio regionale tutto, anche coloro che non erano partecipi direttamente della Commissione, ha contribuito a questo lavoro. C'è stato un atteggiamento istituzionale corretto, questa è la prima valutazione; dicemmo allora, e dobbiamo confermare oggi, che le regole si debbono poter scrivere andando oltre i confini di maggioranza ed opposizione, perché questa è la scelta che noi abbiamo operato ed è giusto che sia così. Abbiamo lavorato con spirito di collaborazione e di cooperazione con il Ministero competente, tra la prima e la seconda lettura, e concordemente abbiamo deciso di cominciare a ragionare, proprio al fine di evitare un atteggiamento contrario a priori, ma per avere un atteggiamento che, collaborando, costruisse il percorso di approvazione dello Statuto stesso, oltre i confini di Governo-opposizione, Governo nazionale-Regione, ma dentro una logica che è quella in cui credo profondamente: la leale collaborazione fra i vari livelli istituzionali.

Terza questione: rispetto, attenzione ed ascolto nei confronti di altre autorevolissime istituzioni. Rispetto, attenzione, ascolto. Quando, nonostante questo percorso fatto alla luce del sole, in maniera seria, rigorosa, abbiamo avuto la notizia - data in un modo assolutamente incredibile: 12 punti, 11 punti, 10 punti, e intanto è stata fatta la scelta politica di impugnare e stanno lavorando i tecnici per decidere quali punti impugnare; questo è stato l'atteggiamento, perché sono pronta anche a ragionare insieme a coloro che ce lo hanno detto - io allora dissi, e lo confermo, e non perché non sapessi che era in capo al Presidente e alla Giunta decidere in ordine all'impugnativa, ma dissi: il Consiglio regionale saprà trovare le forme e i toni per reagire adeguatamente, e comunque sempre con compostezza e in quel clima che il Consiglio regionale tutto aveva saputo costruire durante il percorso statutario. E dissi, e lo confermo, che il rischio era che questa decisione fosse segnata da una scelta politica; e lo confermo, lo confermo oggi, a distanza di 20 giorni ed avendo ben presente le dichiarazioni scritte, e orali, potrei dire, che successivamente all'impugnativa sono state fatte da vari rappresentanti del Governo. Per ultima quella del Ministro Prestigiacomò, che sabato scorso, all'assemblea nazionale delle ACLI, mi ha raccontato come si è svolto il Consiglio dei Ministri.

Il Ministro La Loggia, competente, essendo il Ministro per gli Affari regionali, con il quale abbiamo lavorato come era giusto che facessimo - non c'è niente di strano, non c'è niente da



nascondere, era giusto che costruissimo quel percorso - ha detto: effetto trascinamento Toscana (per le motivazioni che ricordava il Presidente Fiammetta Modena) e dentro quell'effetto trascinamento, alcune scelte politiche. Il Ministro La Loggia ha confermato: io ero contro l'impugnativa, ma la decisione è di carattere collegiale, e quindi, alla fine, il Consiglio dei Ministri, con il voto contrario del Ministro Matteoli, del Ministro La Loggia, del Ministro Prestigiacomò, ha deciso in questa direzione.

Anche qui è stato detto: le regioni "rosse", la scelta politica ecc.; non è questa la valutazione che faccio io. Io dico che è il segno di una scelta politica che rischia di lacerare, invece di costruire un percorso in cui ci sia equilibrio tra le scelte di credenti e non credenti, le scelte relative alle nostre coscienze, le scelte di fede; il percorso, che ognuno di noi deve saper riconoscere, della laicità delle istituzioni, e ve lo dice una persona che - come ho detto anche nella sede dell'assemblea nazionale delle ACLI, perché la discussione in ordine allo Statuto era fresca - una persona che è donna, prima di tutto; poi, la seconda scelta che ho fatto in vita mia è stata quella della fede cattolica, la terza scelta è stata quella politica di sinistra, prima nel Partito Comunista e poi nei DS. Sono arrivata a 51 anni e non sono mai entrata in rotta di collisione con queste mie tre dimensioni di vita. Oggi, avendo sempre militato per un determinato percorso, l'imbarazzo, lo sconcerto, l'amarezza li devo testimoniare anche qui, nella sede del Consiglio regionale dell'Umbria. E allora dico: ecco il segno di una scelta politica che rischia di produrre lacerazioni molto serie, che mettono in difficoltà e in rotta di collisione scelte di coscienza, scelte di fede e ruoli dentro le istituzioni pubbliche, in cui le scelte di fede, le scelte di coscienza non possono entrare in rotta di collisione con la laicità delle istituzioni. È un ragionamento, questo, molto serio, che deve travalicare maggioranza ed opposizione, campagne elettorali, scelte di parte, incroci vari, o scelte personali di carriera. Questo è quello che intendo dire quando parlo di segno di una scelta politica che rischia di produrre lacerazioni nella nostra terra, nel nostro Paese, ma intanto in questa terra, che non ha mai visto lacerazioni del genere, anche nei momenti duri e difficili delle contrapposizioni. Questo è quello che, a mio avviso, il Consiglio regionale dell'Umbria deve poter discutere, con libertà, con la possibilità di un confronto vero, serio, rigoroso.

Adesso voglio tirare via tutta la partita del Titolo V perché mi preme chiudere su questo



ragionamento che ho appena fatto, perché si potrebbe dire tanto e forse lo dirò. Non abbiamo mai avuto sentimenti ed atteggiamenti di autosufficienza, né di arroganza, di chiusura. Abbiamo lavorato per aumentare il quadro di condivisione, come era giusto che facessimo, perché si parla delle regole; abbiamo voluto lavorare per dare lo Statuto all'Umbria, come era giusto che facessimo, e perché è giusto anche difendere - lo diceva per ultimo, poco fa, il Consigliere Baiardini e lo dico anch'io - la dignità di un lavoro fatto insieme, in un clima che è quello che prima abbiamo ricordato, che ho ricordato anch'io e che tutti gli interventi hanno ricordato.

La proposta. Si è detto: agire di fronte alla Corte Costituzionale da parte della Regione è un controricorso. No, non è un controricorso, perché chi ha scelto quel terreno non siamo stati noi e non avremmo voluto sceglierlo, non avremmo voluto trovarci nelle condizioni in cui oggi ci troviamo; è la scelta operata dal Governo nel momento in cui ha deciso, ripeto, con quella scelta politica di cui parlavo. Non c'entrano le regioni "rosse". La Regione Emilia Romagna ha fatto una scelta di realpolitik: non ne ha parlato. Chi si è assunto l'onere, la responsabilità, la difficoltà di tenere insieme, di ragionare, di provare ad approfondire è quello a cui si dice: via! Forse quella che ha fatto una scelta diversa e che non si è assunta responsabilità passerà, senza nessun impegno per il futuro, che è quello che sto per dire. Noi abbiamo fatto quell'altra scelta, più difficile. Vinti alla fine ha detto: te la sei voluta, te la sei cercata, te la sei trovata. In maniera molto diretta, questo è quello che ci ha detto il Consigliere Vinti. Io penso che, nonostante tutto, sia stato importante lo sforzo, l'impegno, il lavoro serio che abbiamo fatto per costruire quel tipo di norma, che non assume la Regione, sarebbe stato stupido pensare che la Regione avesse il ruolo e il compito di riconoscere i diritti; è lo Stato che può riconoscere i diritti, non può essere la Regione, e questo è quello che abbiamo scritto: riconoscimento dei diritti della famiglia secondo l'art. 29 della Costituzione, e poi, come è giusto che sia, la tutela delle forme di convivenza. Quando abbiamo ragionato sulle giovani coppie con figli, abbiamo ragionato sulle famiglie numerose, ragionando anche in modo diverso sulla natalità e sulla denatalità, abbiamo detto come era giusto operare perché il punto di riferimento fosse il bisogno, fosse la necessità di tutelare, sulla strada delle scelte, anche della natalità, le famiglie e le coppie di fatto. Guardate, dentro quella percentuale di povertà - presto presenteremo il rapporto - esistente anche in Umbria ci sono molte di queste



situazioni: nonni, nonne, divorziati, divorziate, con figli, che hanno problemi di sopravvivenza per arrivare alla fine del mese. Allora questo è stato il tentativo difficile di separare, non equiparare, ma di aiutare, di promuovere. Ed è stato impugnato, nonostante la cosa fosse diversa. Quindi è stata tracciata una croce sopra questo lavoro, che è stato serio.

Allora, di fronte alla Corte Costituzionale, non è un controricorso, non esiste il controricorso, non esiste la resistenza; esiste solo la necessità, doverosa per questo Consiglio regionale, di fronte alla Corte Costituzionale, di porre le ragioni che hanno condotto questo Consiglio a votare quella norma, punto. Senza enfatizzare, senza dare interpretazioni strane, senza che ci siano coperture o aggettivi da dare a questa decisione; questo è quello che rappresenta quel percorso. Contemporaneamente, sono molto d'accordo con la proposta che ha fatto all'inizio Bottini, che ha ripercorso Paolo Baiardini, che ho sentito anche dalla stessa Fiammetta Modena, e io, che sono cocciuta e testarda, penso ancora, che noi, proprio in ragione dei tempi, avendo ben precisa la scelta di dare lo Statuto all'Umbria, potevamo (questa era la scelta, allora) tenere insieme la presenza di fronte alla Corte Costituzionale - per portare le ragioni del Consiglio regionale rispetto a quella norma, modificando, aggiustando le questioni che riguardano le altre; questa era la decisione in ordine alla Corte Costituzionale - con la disponibilità alle modifiche. Il percorso della Corte Costituzionale ha quel significato: presentare le ragioni del Consiglio regionale alla Corte Costituzionale, come è giusto che si faccia, anzi, doveroso. Poi i tempi sono quelli che abbiamo tutti detto.

L'altra parte è: questo Consiglio regionale è disponibile alle modifiche con quel tipo di proposta che è stata avanzata. L'abrogazione non è un atteggiamento pilatesco; l'abrogazione ha esattamente, per quello che mi riguarda e che ci riguarda, il significato che ho tentato di spiegare poc'anzi. Non l'atteggiamento "praticone" di chi dice: abrogo, alla fine la Corte Costituzionale non mi può dire niente. No, è la consapevolezza che i tempi sono troppo stretti, che il tempo che stiamo vivendo, che si avvicina rapidamente ad un periodo delicatissimo come la campagna elettorale, anche non volendolo, comunque porta ad acuire sensibilità, pressioni, atteggiamenti, scelte che rendono difficile ragionare di questioni così delicate come sono le scelte di coscienza, le scelte di fede, intrecciate con la necessaria consapevolezza di essere dentro a delle istituzioni. Quindi c'è la necessità dell'abrogazione



non con l'atteggiamento "praticone" o con l'atteggiamento, men che mai, che ha portato molti a dire che è un atteggiamento utile solo ed esclusivamente per far transitare lo Statuto, e con lo Statuto anche l'accordo sulla legge elettorale, l'aumento a 36 Consiglieri e tutto quello che ne consegue, perché il solo adombrarlo, come è stato fatto - io la penso come Fiammetta Modena sulla campagna denigratoria, ma questo non è un problema - è altra cosa rispetto al ragionare intorno a quello che i Democratici di Sinistra hanno chiamato venalità della politica, è un'altra partita, che merita di essere affrontata in un momento come questo, ma merita di essere affrontata con serietà, dentro consessi istituzionali, con la consapevolezza di quale materia maneggiamo e con altrettanta consapevolezza e assunzione di responsabilità nei confronti dei cittadini, senza demagogie populistiche o derive che in qualche maniera possano essere considerate, da parte di qualcuno, utili a raccogliere consensi. Sono terreni scivolosi, in cui solo la saldezza di principi, di atteggiamenti etici, di scelta della politica come deve essere fatta può, guardandoci in faccia, dentro questi luoghi e verso i cittadini, parlare seriamente, che è l'autorevolezza della politica. Campagne, quindi, denigratorie, campagne tese ad avvelenare il clima e ad affossare qualsiasi possibilità di modifica, interpretata solo ed esclusivamente come pretesto per arrivare ad aumentare il numero dei Consiglieri regionali con tutto quello che ne consegue.

Io continuo a pensare che il percorso individuato sia un percorso giusto, perché uno presenta le proprie ragioni alla Corte Costituzionale e liberamente la Corte Costituzionale deciderà, ma sappiamo che se noi lasciamo andare la Corte Costituzionale, i tempi non ci daranno la possibilità di dare uno Statuto all'Umbria; la disponibilità alle modifiche, l'abrogazione intesa in questo senso, con l'impegno da assumere qui, in questa sede, con la prossima legislatura, quando i tempi saranno più sereni, più tranquilli, fuori da combattimenti, fuori da rischi di tensione derivante da campagne elettorali o quant'altro, in cui si possa ragionare serenamente di questioni così importanti come sono quelle relative all'art. 9, com'è quella riguardante la tradizione francescana a benedettina, come sono quelle riguardanti anche altre questioni che la comunità umbra ci ha posto, da parte delle imprese e da parte del mondo del lavoro, dalle organizzazioni sindacali; un impegno solenne che dica che questo Consiglio regionale saprà, proprio in riferimento a questi impegni, a queste assunzioni di responsabilità e a queste consapevolezze, porre mano nella prossima



legislatura a queste modifiche.

E rispetto a certe dichiarazioni sulla famiglia, ricordo che la Regione dell'Umbria, prima ancora del varo della legge nazionale sulla riforma delle politiche sociali e dell'assistenza, varò nella passata legislatura la legge regionale e il Piano sociale regionale che ebbe il plauso della Conferenza Episcopale - mi ricordo anche chi lo fece a nome della Conferenza Episcopale e della Pastorale del lavoro - perché individuammo alcuni criteri assolutamente importanti, ma, già allora, non pretestuosamente per parlare in altro modo di famiglia, individuando il territorio, la domiciliarizzazione e la scelta della famiglia nella rete dei servizi non solo come destinataria degli interventi del welfare locale, ma anche come co-protagonista, non come ammortizzatore sociale, sia chiaro, ma come un soggetto protagonista delle politiche di welfare. La Regione dell'Umbria già ce l'ha; è disponibile a ragionare anche in termini di sostegno alle responsabilità familiari, ma questa è la strada.

Chiudo dicendo che tutto questo, ovviamente - ed è la cosa che più mi stava a cuore dire - è dentro un contesto che è quello di questi giorni, che riguarda il Titolo V, la riforma in corso, la decisione di tutte le Regioni italiane, non solo quelle governate dal centrosinistra, di chiedere maggiore tempo a disposizione per ragionare concretamente e approfonditamente della riforma per la parte che ci compete, trovando l'accordo anche con le autonomie locali. Crisi, problemi, necessità di ragionarne con calma; ma di fronte a questa richiesta, da parte di tutte le Regioni italiane, dell'intera ANCI e dell'UPI è stata fatta una cancellazione totale, perché, come avete visto, la Camera dei Deputati, nonostante svariati impegni, sta andando avanti come se nulla fosse. È di ieri sera la decisione delle Regioni, insieme con l'ANCI, di continuare a protestare. Io concordo con chi dice che il metodo usato nella passata legislatura rischia di essere riproposto in questa legislatura, ma c'è una differenza di fondo: nella passata legislatura - pur avendo sbagliato nel metodo, perché è stato fatto solo dalla maggioranza di allora - venne chiesto il lavoro congiunto, la cooperazione, la collaborazione, e il centrodestra allora disse no su tutta la linea, senza un'apertura di nessun tipo; in ogni caso quel testo rappresentava la richiesta di tutte le Regioni, di tutte le Province e di tutti i Comuni, che era stata fatta al Governo e al Parlamento. E la crisi, oggi, deriva dalla mancata attuazione, dai recuperi centralistici, dal fatto che non ci sono risorse a disposizione e soprattutto dal fatto che non c'è una leale collaborazione. Invece noi dovremmo dovuto e



dovremo attuare, aggiustare - perché io sono d'accordo su questo - e completare.

Questo è il quadro entro cui si colloca tutto quello che noi stiamo vivendo. Io confermo l'atteggiamento che come Presidente e come Giunta regionale ho appena esposto, che è coerente con le proposte ascoltate in questa sede, cioè di proporre le nostre ragioni di fronte alla Corte Costituzionale mantenendo la disponibilità alle modifiche, che, laddove si verificasse, oggi non possono che essere di quel tipo, ovviamente mantenendo l'impegno per la prossima legislatura a ragionare in ordine alle questioni che abbiamo detto.

**PRESIDENTE.** Grazie, signora Presidente. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Credo che noi possiamo concludere i lavori di questa sessione mettendo in votazione i due ordini del giorno e considerando questo come un lavoro comunque proficuo, che ha posto in questa discussione il ruolo centrale del Consiglio regionale.

Metto in votazione, lo leggerò brevemente, l'ordine del giorno pervenuto a firma Melasecche, Renzetti, Urbani. Prima chiede di intervenire il Consigliere Laffranco sull'ordine dei lavori.

**LAFFRANCO.** Vorrei chiedere, se il Consiglio è d'accordo, due minuti di sospensione per valutarli.

**PRESIDENTE.** Va bene, due minuti di sospensione.

*La seduta è sospesa alle ore 19.49.*

*La seduta riprende alle ore 20.08.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, prendere posto, riprendiamo la seduta. Anche se in termini non rituali, c'è una modifica nell'ordine dei lavori: a seguito di accordi intercorsi tra le forze politiche, il primo ordine del giorno è stato modificato ed emendato, si sono aggiunte le firme dei colleghi del Polo della Libertà; viene ritirato il primo e viene letto il secondo, per comodità



di lettura, non per altro, e poi viene messo in votazione. Prego, Consigliere Renzetti.

**RENZETTI.** Questo è il documento che tutti i gruppi della Casa delle Libertà presentano per il voto del Consiglio:

"Il Consiglio regionale dell'Umbria, valutati i motivi di censura sollevati dal Governo in merito al testo di Statuto della Regione approvato in seconda lettura il 29 luglio 2004, e condividendone i contenuti, rinvia l'atto in Commissione Speciale per lo Statuto affinché elabori proposte modificative integrative del testo statutario che, da un lato, recepiscano i surrichiamati rilievi di incostituzionalità, salvaguardando comunque il concetto di famiglia naturale nell'ambito dello Statuto e, dall'altro lato, tengano conto delle osservazioni formulate da tanta parte dell'opinione pubblica regionale".

Vi è quindi, come credo sufficientemente chiaro dalla lettera del testo, un giudizio sui rilievi formulati dal Governo, un giudizio di condivisione, e l'impegno ad elaborare una proposta che tenga presente e quei rilievi, mantenendo fermo però il concetto e il riconoscimento della famiglia naturale nell'ambito dello Statuto, e quindi non per semplice cassazione, e dall'altro anche tenendo conto del dibattito di queste ultime settimane. Consegno il testo e vi ringrazio per l'attenzione.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Non si può votare perché, essendo stato ritirato il primo ordine del giorno ed essendo stato presentato un nuovo ordine del giorno, dobbiamo mettere in votazione per primo l'altro ordine del giorno che è rimasto, quello a firma Bottini, Baiardini, Fasolo, Vinti, Bocci e Donati. Lo abbiamo sentito, lo abbiamo capito dall'illustrazione del contenuto, dobbiamo adesso presentare...

*(Voci fuori microfono).*

**PRESIDENTE.** Scusate, non possiamo fare avanti e indietro con gli ordini del giorno.

**RENZETTI.** *(Fuori microfono)* Nessuno fa avanti e indietro. Spero che non siano



incompatibili i due, altrimenti ritiriamo il primo; è un apprezzamento che chiediamo alla Presidenza, però bisogna dirlo prima, perché altrimenti devono essere messi in votazione tutti e due gli ordini del giorno. Nessuno fa avanti e indietro.

**PRESIDENTE.** Per prima cosa avremmo bisogno del testo.

**RENZETTI.** Mi perdoni, Presidente. I tre Consiglieri che hanno sottoscritto il primo testo lo ritirano e concorrono alla presentazione di questo solo ove vi sia un pronunciamento chiaro della Presidenza nel senso della non incompatibilità dei due testi; altrimenti non viene ritirato quell'ordine del giorno e ne viene presentato un altro... Allora, il primo testo non è stato ritirato e non viene ritirato; se poi la Presidenza ritiene ammissibile anche questo, come terzo testo, lo faccia. Non c'è problema, l'importante è che sia chiaro con la Presidenza che il precedente testo non viene ritirato... *(Voci fuori microfono)*... Presentiamo queste proposte come emendamenti all'ordine del giorno già presentato, in modo tale che non ci sia problema dal punto di vista regolamentare; vengono votati gli emendamenti e poi viene votato il primo documento, così non mettiamo in imbarazzo la Presidenza, né mettiamo in difficoltà i presentatori...

**PRESIDENTE.** Con questo accorgimento tecnico, quindi, metto in votazione il testo ultimamente letto dal Consigliere Renzetti come emendamento all'ordine del giorno originario a firma Melasecche e Renzetti.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Respinti gli emendamenti. Metto in votazione l'ordine del giorno a firma Melasecche, Renzetti e Urbani nella stesura originaria.

**Il Consiglio vota.**



**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno è stato respinto. Metto in votazione l'ordine del giorno a firma Bottini, Baiardini, Fasolo, Vinti, Bocci e Donati.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno è approvato. Se non vi sono questioni, la seduta è tolta.

*La seduta termina alle ore 20.20.*